

## XXV.

## TORNATA DI VENERDÌ 21 MAGGIO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

## I N D I C E.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 1119
<b>Bilancio</b> di grazia e giustizia e dei culti ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	1081
CHIESA EUGENIO . . . . .	1091
FERA . . . . .	1081
MICHELI . . . . .	1102
ORLANDO V. E., <i>ministro</i> . . . . .	1103
<b>Comunicazioni</b> della Presidenza ( <i>Ringraziamenti</i> ) . . . . .	1075
<b>Interrogazioni:</b>	
Insegnanti di lingue straniere:	
CALLAINI . . . . .	1076
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1076
Impiegati doganali:	
CHIESA EUGENIO . . . . .	1078
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1077
Stazione di Viareggio (insufficienza del servizio ferroviario):	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1078
MONTAUTI . . . . .	1078
Lodo arbitrato con la cessata Società del Benadir:	
CAVAGNARI . . . . .	1080
POMPILI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1080
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE . . . . .	1119
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Tombola a favore degli ospedali di Castelfi- dardo, Filottrano ed altri (VALERI) . . . . .	1102
Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento sul bilancio della pubblica istruzione (TEDESCO) . . . . .	1118
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stan- ziamento su alcuni capitoli del bilancio delle finanze (BERGAMASCO) . . . . .	1118
Estensione al real Corpo delle miniere degli articoli 2 e 4 della legge 9 luglio 1908, concernente indennità (CASCIANI) . . . . .	1118
<b>Rinvio</b> d'interrogazioni . . . . .	1077-79-80
<b>Verificazione</b> di poteri ( <i>Convalidazioni</i> ) . . . . .	1116

**Votazione segreta (Risultamento):**

Maggiori assegnazioni di lire 2,400,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 . . . . .	1117
Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 . . . . .	1117

Pag.

La seduta comincia alle 14.5.

CAMERINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Petizione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

CAMERINI, *segretario*, legge:

6070. Il sindaco di Camerino trasmette una deliberazione di quella Giunta comunale, con cui si invoca la concessione di un contributo annuo a favore delle Università libere.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico il seguente telegramma pervenutomi dal sindaco di Pistoia:

« Nel nome di Pistoia addolorata per la morte del commendatore Camici, ringrazio Vostra Eccellenza, la Camera ed il Governo della parte presa al nostro cordoglio.

« Sindaco Petriani ».

## Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Bolognese, ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, « per sapere se, nell'interesse della giustizia e delle rispettive amministrazioni, non credano necessario dichiarare nazionale la strada attualmente consorziale municipale, che da Andria mena al monumento nazionale Casteldelmonte, la quale ora è ingiustamente a carico esclusivo degli utenti complateari e del comune di Andria ».

Non essendo presente l'onorevole Bolognese, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Callaini, al ministro dell'istruzione pubblica, « sulla giustizia di accordare anche agli insegnanti delle lingue straniere la speciale retribuzione, di cui parla l'articolo 10, comma 4° del regolamento esplicativo della legge sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole medie governative ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Non il regolamento esplicativo della legge sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole medie governative, ma la legge stessa 8 aprile 1906 all'articolo 10, comma 4, stabilisce che agli insegnanti delle materie comprese nella parte III della tabella C sarà assegnata, per la correzione dei temi scritti, una speciale retribuzione annua.

E la tabella citata, che è parte integrante della legge, non annovera gli insegnanti di lingue estere nell'elenco di quelli cui è dovuta la retribuzione speciale; nè il regolamento poteva modificare ciò che la legge dispone.

Questo in linea di fatto.

In linea di equità soggiungo che la correzione dei lavori scritti degli alunni che apprendono le lingue estere nelle nostre scuole secondarie, troppo spesso, in realtà, si fa generalmente dall'insegnante non a tasa ma soltanto in classe, ed anche collettivamente; e a questo uso, non generale, ma frequente, è da credere abbia avuto mente il legislatore nel non considerare lavoro fatto in ore straordinarie così da meritare una speciale retribuzione quello della correzione

dei compiti da parte degli insegnanti di lingue estere.

Nè ove sia fatto da essi prima a casa, importa ad ogni modo molta perdita di tempo quando si tratti di esercizi di versione fatti dagli alunni nel primo anno di studio.

Negli anni seguenti però, e specie per l'insegnamento del francese negli Istituti tecnici, il lavoro di correzione dei compiti occupa, o dovrebbe occupare, a casa il professore non meno che la correzione di compiti di altre materie, comprese nella tabella che ho indicato, occupi altri loro colleghi, i quali sono compensati.

Perciò ritengo che quando si apporgerà qualche ritocco alle leggi 8 aprile 1906, si dovrà tener conto anche di questa lacuna della legge economica, stabilendo qualche compenso anche per gli insegnanti di lingue estere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Callaini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CALLAINI.** È accordata per legge una retribuzione annua, di lire 100 per gli istituti di primo grado e di lire 150 per quelli di secondo grado, a favore degli insegnanti che hanno correzione di compiti e cura di gabinetti, ma solo ai docenti d'italiano, latino, greco, matematica, pedagogia, fisica, chimica, scienze naturali, ragioneria e commercio.

Sono esclusi gli insegnanti di lingue straniere, tanto di primo che di secondo grado, nonostante che tali insegnanti abbiano la correzione obbligatoria dei compiti, che negli istituti di secondo grado e nel terzo anno di corso degli istituti di primo grado sono veri componimenti in lingua straniera e per conseguenza richiedono maggior lavoro per la correzione.

Nessuna ragione ricorre, perchè il dovuto compenso per siffatto lavoro debba essere dato a tutti i professori, meno a quelli di lingue straniere.

Per un sentimento di giustizia e di eguaglianza io insisto nel pregare il ministro competente a provvedere in proposito.

Si vuol giustificare tale diversità di trattamento col fatto che gl'insegnanti di lingue moderne sono generalmente sprovvisti di laurea, non considerando che in tale condizione si trovano anche molti professori di matematiche. E poi di chi la colpa se nelle nostre Università mancano ancora cattedre di filologia moderna?

L'onorevole sottosegretario di Stato ci

ha detto che qui non si tratta di riformare un regolamento che sia nella competenza del potere esecutivo; ma si tratta di riformare una legge. Ed egli ha ragione; ma io ho voluto soltanto richiamare l'attenzione del ministro su questo punto, che mi sembra meritevole di riforma, affinché i voti di circa 250 insegnanti di scuole medie di tutto il Regno siano esauditi; tanto più che questi voti furono già riconosciuti meritevoli di accoglimento dall'onorevole Boselli, quando era ministro della pubblica istruzione, e, recentemente, anche dall'attuale ministro.

Detto ciò, mi auguro che l'onorevole sottosegretario si farà portavoce di questi desideri presso il ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pastore e Rienzi interrogano il ministro dell'interno « sugli avvenimenti svoltisi a Milazzo e sul contegno tenuto in quella occasione dalla forza pubblica ».

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a martedì 25 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene. Verrebbero ora le seguenti interrogazioni:

Nofri, Casalini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere a qual punto si trovino e come condotti i lavori del doppio binario sulla linea Torino-Modane e della trazione elettrica sull'ultimo tratto di quella linea sulla quale non si intendesse o non si potesse costruire il doppio binario, che è quello di Bussoleno-Modane; e se gli uni e gli altri lavori potranno dare alla linea intiera per il 1911 tutta quella potenzialità che da tempo è richiesta dal progressivo sviluppo del traffico della linea stessa, dalle condizioni del suo corrispondente proseguimento nel territorio francese ed in questo momento dalla circostanza specialissima delle prossime Esposizioni internazionali di Torino e Roma »;

Nofri, Casalini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se ed in quale periodo di tempo provvederà al raddoppiamento del binario sul tronco di linea Trofarello-Bra della Torino-Savona e come e quando intenda iniziare gli altri lavori per rendere quella linea di diretta comunicazione fra Torino ed il mare veramente efficiente specie in relazione alle urgenti necessità del traffico di Torino e della regione piemontese, non solo colla trazione elettrica Savona-San Giuseppe e San Giuseppe-Ceva, ma col raddoppio, le correzioni, i

raccordi od altro sul rimanente tratto della linea, che è la Bra-Ceva »;

Buonanno, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quali provvedimenti intenda di adottare per affrettare l'esecuzione del bonificamento del bacino inferiore del Volturno ».

Però non essendo presenti gli onorevoli Nofri, Casalini e Buonanno, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

L'onorevole Eugenio Chiesa interroga il ministro delle finanze « sulla ritardata ed incompleta applicazione dell'organico 1908 per gli impiegati doganali ».

L'onorevole sottosegretario per le finanze ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Come l'onorevole Chiesa sa, l'organico per gli impiegati doganali approvato con la legge 5 luglio 1908, n. 400, non poteva essere attuato se non dopo che per regio decreto fossero state stabilite, secondo l'articolo 10 della detta legge, le norme per il collocamento nell'organico stesso del personale esistente.

Questo decreto porta la data del 20 dicembre 1908, giacchè tali norme, sebbene predisposte verso i primi dell'agosto 1908, richiesero non poco tempo per essere esaminate e discusse dal Consiglio di Stato e dal Consiglio dei ministri.

Non appena uscito, fu dato corso a tutti i provvedimenti che esso consentiva di adottare subito, ed infatti con regi decreti del 7 gennaio 1909 furono:

1° disposti tutti gli aumenti di stipendio portati dalla nuova legge;

2° fatte le promozioni di classe, compreso quelle di risulta derivanti dai vuoti rimasti nei gradi superiori (commissari di prima e seconda categoria), per il fatto che il conferimento di essi è, giusta il menzionato decreto 20 dicembre 1908, subordinato dall'esito di esami di concorso e d'idoneità.

Tutti questi provvedimenti avendo avuto effetto retroattivo al 1° luglio 1908, il necessario e relativamente breve ritardo ad attuare l'organico non ebbe conseguenze di sorta nei riguardi della carriera, sia in quelli economici.

Come si vede, l'organico stesso deve dunque ritenersi completamente attuato al 1° luglio 1908, giacchè il conferimento dei posti rimasti in esso ancora vacanti (meno di una cinquantina) quelli cioè di commissari di prima e seconda categoria è, come si disse, subordinato all'esito di esami, che per i

commissari di prima categoria sono già in corso e per quelli di seconda sono in sospeso dovendo il Consiglio di Stato pronunciarsi in merito ad una questione sollevata dagli stessi impiegati doganali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CHIESA EUGENIO.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario della sua risposta. La cosa che importava era che i provvedimenti fossero applicati alla decorrenza dell'approvazione della legge, perchè non si verificasse quello che si è verificato alla Corte dei conti, alla quale si ricorre per questa retroattività. Io credo che i miglioramenti portati dal nuovo organico debbano essere attuati senza indugio, non solamente nell'interesse degli impiegati, ma anche nell'interesse pubblico.

Se si debbono dare benefici bisogna darli presto e bene, perchè non si inacidiscano gli animi di questa gente ed il loro malumore non si riversi sui cittadini.

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni seguenti s'intendono ritirate non essendo presenti gli interroganti:

Fiamberti, D'Oria, Cimati al ministro dei lavori pubblici « sui ritardi frapposti all'esecuzione dei lavori per l'arginamento del Magra »;

Ciccotti, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se e quando intenda rendere pubblici i risultati delle indagini fatte dalla Commissione d'inchiesta sulla biblioteca Vittorio Emanuele ».

L'onorevole Montauti interroga il ministro dei lavori pubblici « sulla assoluta mancanza dei vagoni alla stazione di Viareggio e sulla insufficienza dei carri specializzati per il trasporto della sabbia quarzosa, cause queste che producono gravissimi danni al commercio e alla industria marmifera dell'intera regione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Non posso non riconoscere in linea di fatto la mancanza che l'onorevole Montauti ha giustamente deplorata, ma debbo anche dire una parola di giustificazione.

Egli non ignora che a Viareggio erano stati assegnati fino a 300 carri specializzati per il trasporto della sabbia; però, in seguito, essendo parecchi di questi carri deperiti, fu necessario sottrarli alla circolazione per le

riparazioni: e fu allora che si verificò la deficienza a cui l'onorevole Montauti ha alluso. Ma bisogna anche aggiungere che non si potevano sostituire immediatamente, anche per le difficili condizioni straordinarie del porto di Livorno, il quale, dopo la lunga serrata, aveva da smaltire una grande quantità di spedizioni arretrate.

Ad ogni modo, per far sì che in avvenire la fornitura del materiale necessario possa essere costante e regolare, si è provveduto a sollecitare la specializzazione di altri carri ordinari, i quali saranno forniti alla stazione di Viareggio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Montauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MONTAUTI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di avere ammesso in fatto la mancanza continuata dei vagoni alla stazione di Viareggio e quindi la ragionevolezza della presente mia interrogazione. Sarei ben lieto di potermi dichiarare soddisfatto, se l'onorevole Dari mi avesse dato una assicurazione che presto a questo inconveniente sarà provveduto; perchè io so che l'onorevole Dari non è uso mai a promettere quello che egli non è sicuro di mantenere, ed è appunto per questa ragione che egli usa, dirò così, due specie di risposte: l'una generica, l'altra positiva; quando dice che sarà provveduto è certo che provveduto sarà.

Ma egli, oggi, pur ammettendo il fatto, genericamente mi dice: l'amministrazione ferroviaria farà di tutto per provvedere; quando? ancora non si sa.

Or bene, io non posso essere soddisfatto e ne dirò il perchè: sarò breve e conciso per restare nei limiti del regolamento; per quanto io abbia fatto una interrogazione che riguarda due separate questioni, la prima la solita mancanza dei carri per il commercio e l'altra ancora più grave della mancanza dei carri per la sabbia.

Per la serrata del porto di Livorno, si è accumulata colà molta merce, e quando si è ricominciato a lavorare, è venuto un bel giorno, un ordine da Milano, perchè i veicoli (sono cose dell'altro mondo!) in Italia sono distribuiti nelle varie stazioni solamente da Milano e da Napoli; da Milano, dunque, è venuto l'ordine di mandare a Livorno tutti i carri vuoti, intendiamoci; tutti, e Viareggio, che ha bisogno di 14 o 16 carri il giorno, in media, è rimasta assolutamente senza nemmeno uno.

Naturalmente sono corso subito a Fi-

renze, e quei funzionari hanno riconosciuto la ragionevolezza delle mie osservazioni, molto più che io avevo persuaso specialmente la Vetraria, che minacciava di chiudere il suo esercizio, e lasciare inoperosi i suoi operai, a contentarsi a caricare per Livorno i carri che potevano andare da quella parte.

Ma no signori, Livorno li voleva vuoti, non voleva nemmeno avere la fatica di scaricarli; la cosa non fu accordata e i carri seguitarono ad andare via vuoti e così si è perduto una trentina di giorni senza potere avere nemmeno un carro. (*Commenti*).

Ora, onorevole Dari, che quando vi è bisogno estremo da una parte, si cerchina e si radunino i mezzi dappertutto, sta bene; come sta bene in caso d'assedio mettere la gente a razione ridotta; ma il non lasciar nulla, il non dar nulla non va assolutamente: nulla è troppo poco.

Dica quindi a quei signori delle ferrovie, che quando c'è bisogno a Livorno, che è porto principalissimo, mettano pure a contribuzione anche i carri di Viareggio, ma di dodici o quindici che gliene occorrono, gliene lascino almeno due o tre: ella vede che sono di assai facile contentatura.

Quanto poi ai carri specializzati per la sabbia è una questione più lunga e spicciola. Io non credo alla efficacia di questi brevi dibattiti parlamentari, tanto è vero che non ne abuso, perchè di queste interrogazioni non ne presento quasi mai. Ma, per dirla col poeta, sette paia di scarpe ho consumato per correre su e giù pel Ministero per le ferrovie. (*Oh! oh! — Ilarità*). Onorevoli colleghi, la cosa è più grave di quello che possa sembrare sotto la modesta forma di una interrogazione. Qui si tratta di gravissimi interessi, si tratta del lavoro di migliaia di operai.

Or bene, dal 1895 sono stati specializzati 300 carri per il trasporto della sabbia quarzosa, la quale alimenta tutte le segherie di marmi, non solo dell'alta Versilia, ma soprattutto del Carrarese, e tutte le vetrerie di Milano, del Saint Gobain, di Livorno, ecc.

Or bene, onorevole sottosegretario di Stato, bisogna che ella consideri che furono destinati a quest'uso tutti carri vecchi; che questi carri si sono col tempo consumati e non sono stati mai sostituiti dal 1895, ed oggi si sono così fortemente ridotti che tutto questo importante servizio non può più assolutamente funzionare. E sappia la Camera che io non mi preoccupo solo dei danni delle

segherie e dei proprietari delle cave che pur hanno il diritto di veder tutelato il loro interesse, ma mi preoccupo soprattutto delle migliaia e migliaia di operai che sono a cottimo, che rimangono così senza lavoro e continuamente vedono diminuire il loro guadagno.

Or bene, l'onorevole sottosegretario di Stato veda queste date che sono recenti e della cui esattezza io le garantisco: la media del 1907 fu di 80 carri al giorno, nel 1908 discese a 70 carri al giorno, nel 1909 precipitò a 45 carri al giorno. Per cui, mentre è aumentata, fortunatamente, l'industria vetraria e quella marmifera, mentre in questo risveglio economico di tutta la nazione, specialmente in quella parte, specializzata nei marmi, c'è aumento di lavoro, i mezzi necessari per aiutare, per sviluppare, per rendere sempre più utile e produttivo questo lavoro ci vengono continuamente a mancare ed ella vede a che punto arriviamo.

Ella mi ha detto: si provvederà. Onorevole sottosegretario di Stato, io della sua buona volontà sono più che persuaso, non sono nemmeno di quelli che accusano di cattiva volontà le ferrovie dello Stato: capisco che Roma non fu fatta in un giorno. Ma è dal 1895 che si chiede, che si grida, che stiamo invocando continuamente nuovi carri che sono, a ragione veduta, assolutamente necessari, e ci si lascia sempre quella specializzazione dei famosi trecento carri del 1895 senza metterne mai nessuno nuovo.

Son dietro a studiare una nuova specializzazione di carri, ma si sbrighino! E intanto ella faccia mandare (mi accontenterei di questo solo) dei carri bassi, se non carri da arena, almeno dei carri scoperti, ne faccia mandare venti o trenta provvisoriamente fino a che le ferrovie non avranno trovato l'altro materiale.

Senza di questo io non posso dichiararmi soddisfatto; e prego l'onorevole sottosegretario di Stato di voler sollecitamente provvedere. (*Commenti — Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Scellino al ministro della marina.

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Farò sapere all'onorevole sottosegretario di Stato per la marina che ella, onorevole Scellino, oggi era presente.

**SCELLINGO.** Oggi e l'altro giorno anche.

**PRESIDENTE.** Non essendo presente

L'onorevole Gesualdo Libertini, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti intenda di adottare l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per assicurare stabilmente le vie dirette di comunicazione tra la Sicilia e Napoli ».

Segue ora l'interrogazione degli onorevoli Montù e Danco al ministro delle poste e dei telegrafi...

ROSSI TEOFILO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. È differita d'accordo.

PRESIDENTE. Le interrogazioni non si possono differire che su domanda del Governo: così testualmente dice il regolamento. Quindi il Governo deve domandare il differimento al Presidente.

ROSSI TEOFILO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Domando io il differimento.

PRESIDENTE. Sta bene. Questa interrogazione rimane dunque nell'ordine del giorno.

L'onorevole Ciccotti non essendo presente, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dell'interno « sui fatti avvenuti la sera del 2 maggio a Milazzo in occasione di una dimostrazione e sul contegno tenuto in quell'occasione dalla forza pubblica ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro degli affari esteri « per sapere quale portata di vero abbia la notizia che il rappresentante governativo nel lodo arbitrato con la cessata Società del Benadir abbia ricusata la sua firma alla sentenza e come intenda ulteriormente tutelare l'interesse dello Stato ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La legge del 2 luglio 1905, che dichiarava risolta la convenzione 25 maggio 1898 con la Società del Benadir, stabiliva altresì che fossero regolati per via di arbitrato i rapporti finanziari tra il Governo e la Società, esclusa qualunque pretesa di danni ed interessi per l'anticipata risoluzione del contratto.

In obbedienza a questa legge, e sentito in proposito il parere dell'avvocatura erariale, trattative vennero aperte per una bonaria liquidazione. La Società presentò un memoriale nel quale indicava le varie sue domande e le motivava. Su di esso il ministro volle il parere di una Commissione composta del commendatore Cagnetta, consigliere di

Stato, presidente, del commendatore Mortara, direttore generale del Debito pubblico, e del capo dell'Ufficio coloniale.

La Commissione in un rapporto indicò le basi sulle quali si sarebbe potuto addvenire ad un'equa transazione. Ma, poichè la Società mantenne le sue richieste di gran lunga superiori, non rimaneva se non seguire la via indicata dalla legge, ricorrendo al collegio arbitrale che risultò composto dell'onorevole Bassano-Gabba, presidente, dell'avvocato Valdata e del commendatore Calabrese, sostituto avvocato generale erariale.

La sentenza arbitrale non porta la firma del commendatore Calabrese perchè egli, nella sua coscienza, non credè di apporla esistendo dissidi profondi intorno ad alcuni punti principali del giudizio. Del resto ciò rientra nel convincimento insindacabile dell'arbitro e sfugge all'altrui competenza.

Ora, siccome la sentenza era appellabile, secondo aveva riconosciuto lo stesso collegio arbitrale, e siccome il Ministero non la ritenne accettabile nè per la motivazione nè per il dispositivo, così, nell'interesse dell'Amministrazione, venne interposto appello alla Corte di Roma innanzi alla quale appunto ora pende il giudizio. Su questo, per ragioni facilmente comprensibili, le parti debbono astenersi da qualsiasi particolare apprezzamento. La difesa dell'Amministrazione è affidata all'avvocatura erariale a cui, d'accordo con il ministro del tesoro, è stato aggregato l'avvocato Giovanni Villa, che aveva già sostenute le ragioni dell'Amministrazione stessa davanti al collegio arbitrale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Ho voluto presentare questa interrogazione perchè altra volta ebbi già occasione di occuparmi dell'andamento delle cose amministrative ed economiche delle nostre colonie nel Mar Rosso, e più ancora perchè intorno alla lite vertente tra la cessata Società per il Benadir ed il Governo ebbi occasione di richiamare l'attenzione del Governo stesso.

Constato con piacere oggi che il rappresentante del Governo, spinto da un sentimento di correttezza e di onestà profonda, ha rifiutato di apporre la propria firma ad una sentenza della quale non contesto nè la motivazione nè il dispositivo.

Ho presentata questa interrogazione perchè, trattandosi di un lodo arbitrato e di decadenza di termini, a me premeva di

sapere se il Governo in tempo utile aveva prodotto appello, consentendolo il lodo arbitrale.

Non ho quindi che a dare lodi, tanto al commendatore Calabrese il quale rappresenta in questa vertenza l'interesse dello Stato, quanto al Governo il quale ha fatto tutto ciò che gli era possibile per tutelare gli interessi dei contribuenti, troppo spesso maltrattati sotto pretesto di cercare di mettere in valore certe colonie, le quali invece finiscono per mettere in valore soltanto i portafogli di coloro che se ne interessano.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione segreta sui disegni di legge:

Maggiori assegnazioni per lire 2,400,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909.

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

Si faccia la chiama.

**CAMERINI, segretario, fa la chiama:**

**PRESIDENTE.** Lasciemo le urne aperte.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE  
FINOCCHIARO-APRILE.

#### Seguito della discussione del bilancio di grazia e giustizia e dei culti.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 ».

Nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Fera.

**FERA.** Onorevoli colleghi, all'onorevole ministro di grazia e giustizia, a Vittorio Emanuele Orlando, non è possibile non rivolgere, per consiglio di ragione e per ispirazione di sentimento, una doppia, sincera lode, che trova base e dimostrazione anche nelle pagine eleganti della relazione dell'onorevole Fani: una per l'opera di profonda rinnovazione della organizzazione giudiziaria, l'altra per i solleciti ripari apporati alla sventura di Reggio e di Messina. Per quest'ultima parte, è lecito il dirlo, gli

schemi rapidi della mente venivano ravvivati dalla fiamma viva del sentimento. Per la prima parte, per l'opera di organizzazione giudiziaria, egli potette far penetrare, attraverso l'opera grandiosa dei progetti Gallo, uno spirito di grande semplicità, e poté anche animarli con una coraggiosa affermazione teorica superiore.

Perchè, ed io altra volta volli dirglielo sinceramente, contro ogni formalismo costituzionale, contro ogni bigottismo egli credette di affermare che l'alta funzione giudiziaria non può chiudersi ed esaurirsi in un immutabile schema di potere foderato di falsa sovranità, ma deve essere disciplinata come il più alto ed il più necessario servizio pubblico, che in progressione di meccanismi, sempre più squisiti, attinga l'ultima perfezione per il vantaggio comune di fusione e di sicurezza sociale. E francamente quest'opera così larga, così viva, così santa deve rispondere al pensiero di chi non può dirsi e non deve essere un patrocinatori entusiasta di quell'ormai spento criterio di inamovibilità, che era sì segnato sulla carta, ma veniva ad essere in mille guise insidiato, di chi crede che l'inamovibilità vera sta nella coscienza del giudice, e la sua suprema guarentigia sta nella pubblica opinione, e che la vera indipendenza si costruisce con le norme di carriera.

È questa la grande novità che ha avuto la legge di Vittorio Emanuele Orlando, per cui non può essere non sincera la lode che gli viene rivolta da chi pur nella formazione e nella redazione di quella legge gli fu modesto cooperatore, sempre convinto e sempre entusiasta.

E non è il caso di ripetere oggi quali siano state le conseguenze che sulle grandi organizzazioni giudiziarie italiane ha portato, e quali ne siano stati gli effetti. Di certo, un primo effetto, onorevoli colleghi, è stato quello di allontanare quella minaccia di bufera che già si addensava all'orizzonte; per cui l'onorevole ministro ha potuto procedere ad un lavoro di epurazione attraverso la legge sulla carriera giudiziaria e sulla disciplina dei magistrati, con un criterio di larga austerità non disgiunto da un principio di suprema benignità.

L'efficacia di quella legge, checchè possa pensarsi in contrario, non avrà però larga portata, se non si sarà compiuto intero l'ufficio che all'opera governativa si riferisce per la speranza della rinnovazione della

magistratura italiana. Anzi, a tal proposito, io dissento completamente da un brano della relazione dell'onorevole Fani, precisamente in quella pagina in cui, calcolando che in un breve giro di dieci anni il bilancio di grazia e giustizia dalla somma di 44 milioni è arrivato alla somma di 52 milioni circa, egli dice: « Dieci milioni di aumento « in un breve volgere di tempo; e la parte « maggiore di questo aumento a beneficio « del personale della magistratura e delle « cancellerie e segreterie giudiziarie. Vuol « dire che i lamenti che si elevano non sono « ragionevoli; vuol dire che il Parlamento « ha sentito il suo dovere verso la magi-  
« stratura e lo ha adempiuto ».

Io francamente non sottoscrivo queste parole perchè per la legge sullo stato economico, alla magistratura non sono stati destinati che tre milioni soltanto, e, se si guarda alle gravissime responsabilità che la magistratura assume, non può dirsi che tutto il compito sia esaurito.

Prossimamente, onorevole Fani, saremo noi a reclamare i maggiori miglioramenti, economici e morali, perchè noi vogliamo portare la magistratura italiana a quel grado elevato che corrisponda al grado elevatissimo di responsabilità che questo ordine assume nel Paese.

Di certo i disegni di legge che sono stati votati dimostrano sicuramente che il Parlamento e il Governo non sono ostili e contrastanti all'ordine giudiziario; anzi i disegni di legge pensati dall'onorevole Orlando e votati dall'assemblea rappresentano il risultato concreto di un'opera governativa e parlamentare che è stata sempre diretta a perfezionare i meccanismi di carriera, e i meccanismi di disciplina. Ma quest'opera deve ancora completarsi con quegli miglioramenti che corrispondono alle esigenze del vivere civile; ed è per questo, onorevole Fani, che io segnalo il mio primo dissenso su questa parte del miglioramento integrale della magistratura. Mi permetta anche di affrontare il problema principale, l'oggetto principale del mio discorso, il quale è quello del riordinamento completo delle amministrazioni centrali.

L'onorevole Fani nella sua relazione segna in una nota a piè di pagina il ricordo di una relazione che è stata a lui presentata da una Commissione delegata dai funzionari del dicastero di grazia e giustizia, e aggiunge che in questo memoriale si dice che « vi sono funzioni nuove e mag-

giori derivanti -dalle ultime leggi di riforma; quindi nuove e maggiori esigenze di servizio e necessità di un personale maggiore ». Continua ancora: « la Giunta, senza entrare nel merito di questo memoriale, ne prende occasione per dichiarare che essa non può consentire in questa forma di presentazione di memoriali e di progetti di nuovi organici. È un'attribuzione questa delle più delicate e delle più gravi e perciò di solo iniziativa del potere esecutivo. Spetta al Governo l'iniziativa per le modificazioni d'organico se veramente richieste da organiche necessità di funzioni nuove e maggiori ».

Non è inutile che una parola di protesta, e poi la parola anche del ministro per maggior conforto, venga qui pronunciata a proposito di questo brano della relazione dell'ottimo amico nostro onorevole Fani. Perchè qui, se non erro, vi è il mezzo come colpire al cuore il diritto supremo che hanno i funzionari di reclamare opportunamente e rispettosamente per quanto concerne non soltanto il miglioramento economico, ma anche per quanto concerne il miglioramento dei servizi, che è principalmente rappresentato dai successivi mutamenti di organici.

Qui non v'è stato, no, una manifestazione collettiva che fosse valsa ad imporsi sull'azione dell'autorità superiore e a diminuirne il prestigio: articolo 22 della legge sullo stato giuridico, comma 9), quel comma e quell'articolo contro cui si protestò e si gridò qui nel Parlamento.

Nella discussione ardente parlamentare si affermò il più sicuro rispetto al diritto di associazione.

Si nega ai funzionari il diritto di sciopero, si nega il diritto del perturbamento violento, ma non è possibile negare ai funzionari il diritto non soltanto di associarsi, perchè qui non si parla di associazione, ma quello di potere in linea di consiglio, in linea di controllo, in linea di suggerimento, rivolgersi al potere esecutivo pel miglioramento dei pubblici servizi.

E che cosa hanno fatto i funzionari del Ministero di grazia e giustizia? Si sono intesi fra loro, si sono riuniti, hanno raccolto il loro pensiero in diversi memoriali, rispettosamente si sono presentati al ministro di grazia e giustizia, e a lui hanno consegnato i loro memoriali. Egli benignamente li ha accolti, ed essi hanno chiesto financo al ministro l'autorizzazione di poter presentar sempre di questi memoriali ai rappresentanti

della Giunta del bilancio, al relatore del bilancio, onorevole Fani.

Questo hanno fatto. Essi hanno seguito precisamente una linea incontrovertibile per l'esercizio del loro diritto. Se è vero che si vuole che il blocco dei funzionari cooperi per il miglioramento dei pubblici servizi, essi avevano ragione di reclamare, e di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sulle speciali condizioni in cui si trova il dicastero della grazia e giustizia.

Per l'alta capacità del ministro e per lo zelo eroico dei funzionari, i servizi di quel Ministero vanno ancora degnamente; ma è irrefutabile, onorevoli colleghi, che nel Ministero di grazia e giustizia gli organismi ormai insufficienti; e che il cumulo del lavoro è tale che urta e spezza l'angustia dei congegni, e la buona volontà degli uomini.

Non è possibile, bisogna che se ne convinca l'onorevole Fani, che perduri una simile situazione. È meglio adottare provvedimenti solleciti ed efficaci prima che i segni della disorganizzazione preoccupino la pubblica coscienza vigile, che talvolta facilmente incorre in inopportune recriminazioni e in biasimi immeritati.

Ed io potrei confutare quello che nelle prime pagine della sua relazione l'onorevole Fani espone, con le parole stesse che egli ebbe a pronunciare un giorno qui nella Camera, riferendo sempre sul bilancio di grazia e giustizia, in risposta al discorso, se non erro, dell'onorevole Gallo.

L'onorevole Fani dice che al dicastero della giustizia si è provveduto definitivamente con la legge organica del 25 marzo 1905, e con l'aumento ingente che al personale di ruolo del Ministero è stato accordato con la legge 30 giugno 1908 nonché con la legge del 1907, cioè con il pareggiamento degli impiegati di ordine in tutte le amministrazioni centrali.

E queste tre leggi rappresentano tre limiti fissi per cui è strano che attualmente i funzionari richiedano nuove semplificazioni di servizio e nuovi miglioramenti in corrispondenza delle nuove funzioni aggiunte di anno in anno.

Egli esprime, a nome della Giunta, il desiderio che i funzionari limitino le loro esigenze, perchè ormai quel dicastero ha un compendio tale di funzionari che può rispondere benissimo a quella gestione.

E in giustificazione di questo suo criterio, egli rapidissimamente fa la storia dei precedenti della legge 25 marzo 1905. Egli

scrive che con l'organico del 1897 si provide alle due carriere amministrativa e di ragioneria, ed i funzionari erano nel numero di 136 con una spesa di 524,400 lire. Successivamente dal 1897 in poi furono così frequenti le proteste della Camera e della Giunta del bilancio perchè cessasse il numero degli applicati, che di anno in anno si accresceva, che si addivenne alla legge del 25 marzo 1905 per cui i funzionari furono portati da 136 a 224 e la spesa da 524,400 a 787,300.

Ebbene, onorevole Fani, io ho voluto guardare il decreto del 31 agosto 1897 e posso, in corrispondenza di chiari articoli di legge, correggere alcune lievi inesattezze, che sono state riferite nella relazione.

Anzitutto non è vero che i funzionari con l'organico del 1897 furono 136: i funzionari erano 144 perchè prima del decreto del 1897 i funzionari, oltre gli applicati, erano 129 e col decreto del 1897 i funzionari delle tre categorie amministrativa, di ragioneria e d'ordine furono portati a 144; aggiungendo circa quaranta inservienti si ebbe un numero complessivo di personale di circa 174 con una spesa corrispondente di 524,400 lire, perchè ai soli funzionari si corrispondevano 455,000 lire.

Ma intanto dal 1897 al 1905 gli applicati crebbero dal numero di 51 al numero di 118, cosicchè alla data della legge 25 marzo 1905 al Ministero di grazia e giustizia vi erano 174 tra inservienti e funzionari, più 118 applicati ed il numero dei funzionari a quella data era di 169.

E si tenga bene in mente questo. La legge 25 marzo 1905 riduceva il personale da 269 a 244.

Dunque non è vero o non risponde esattamente a quello che risulta dalla legge, che nel 1905 il numero dei funzionari sia salito da 136 a 224: accadde invece il contrario, da 269 fu ridotto a 244.

E tutto questo, forse per le non inconseguete resistenze del tesoro, avveniva quando la legge del 1905 creava nuove funzioni al Ministero di grazia e giustizia. Infatti non può essere contestato che con questa legge si istituiva un nuovo servizio, quello del casellario centrale, e veniva largamente completato e rafforzato il servizio legislativo della divisione prima; cosicchè nel momento in cui il Ministero di grazia e giustizia aveva due nuovi servizi, precisamente in quel contempo il numero dei funzionari era ridotto da 269 a 244.

E meno male se si fosse rimasti in quella situazione; ma dal 1905 al 1908 e al 1909 si è concepito con piacere, e si è partorito con dolore (l'espressione dell'onorevole ministro Orlando è stata felice), perchè di giorno in giorno vi sono stati sempre nuovi servizi e nuovi controlli, i quali debbono (o almeno dovrebbero) generare sempre aumento di personale.

Dal 1905 al 1908 è una serie di nuovi servizi che vengono sempre ad aggiungersi al dicastero di grazia e giustizia.

Specialmente l'anno 1907 fu prolifico di una gran quantità di provvedimenti legislativi, che accrebbero infinitamente i servizi del Ministero di grazia e giustizia.

Basterebbe ricordare la legge del 1907, con cui si stabilisce il concorso per i posti di pretore e di giudice, connessamente al servizio per le indennità di alloggio ai pretori stessi, un servizio che viene ad aggiungersi, se non erro, alla seconda divisione, servizio interessantissimo, che ha dato luogo ad una abbondanza di lavori straordinari che quasi schiacciano i funzionari della seconda divisione.

Infatti per ogni residenza vantaggiosa vi è un numero infinito di domande e ogni domanda richiede un'istruttoria lunghissima per i precedenti dell'aspirante, per la graduatoria dei diversi concorrenti, per l'incarto del fascicolo personale.

L'indennità di alloggio accresce il servizio contabile ed amministrativo, perchè per ogni mutamento ufficiale è necessario un decreto di assegnazione. Basterebbe guardare solamente i risultati dell'anno 1908 per vedere che la divisione seconda ha quasi duplicato i suoi lavori, anzi è tale il numero degli affari che il protocollo del 1908 non ha potuto registrare l'infinito numero di domande.

Ma non basta, vi è stata un'altra legge, anch'essa molto generosa di conseguenze, nello stesso anno 1907; quella con cui sono state avocate allo Stato le spese dell'articolo 272 legge comunale e provinciale, cioè per l'arredamento e la manutenzione dei locali giudiziari.

Non voglio dilungarmi su questo tema, che fu svolto magistralmente dall'onorevole ministro nella discussione del passato anno, mostrando quale complicato servizio sia questo.

Si amministrava prima per quanto concerne i locali delle procure generali, delle Corti di appello, della Corte di cassazione

un fondo di 119 lire; si amministra oggi un fondo di circa 3 milioni, e gli impiegati sono condannati ad uno studio continuo delle diverse pratiche, a una continua resistenza alle smodate pretese di privati, di comuni e di provincie per i locali stessi. Debbono redigere i contratti e attenersi alla legge di contabilità; e vi si aggiunga il servizio per la manutenzione dei locali e per l'arredamento.

È questo un nuovo servizio, una nuova funzione, aggiunta senza organo corrispondente, se non erro, alla divisione terza, per cui una sezione ha dovuto diventare autonoma, e non risponde al servizio come dovrebbe.

Di più, dopo il 1907, vi è stata la legge della Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati degli archivi notarili e per gli aumenti sessennali e le ispezioni agli archivi e ai consigli notarili, per cui la divisione non ha visto accrescere immensamente il suo lavoro.

Si consideri il lavoro della settima ed ottava divisione che si occupano della polizia ecclesiastica e del patrimonio ecclesiastico. Si crearono nuovi controlli del Parlamento e della Corte dei conti che arrecarono incrementi enormi di funzioni amministrative e contabili. Cosicché, senza occuparci per nulla della creazione di nuovi servizi, basterebbe semplicemente l'aggiunta delle nuove diverse funzioni, dovuta a nuove riforme e leggi, col personale ridotto nel 1905, a creare la necessità assoluta ed impellente di un riordinamento integrale, se è vero che il Ministero di grazia e giustizia debba rispondere degnamente, come oggi risponde, alle esigenze del pubblico.

E non si dimentichi che, dopo la creazione del casellario centrale, recentemente, con un decreto dell'8 aprile 1908, per un provvedimento corrispondente ad un criterio scientifico e di somma utilità pratica, è stato, dal Ministero di agricoltura, portato a quello di grazia e giustizia il servizio della statistica giudiziaria.

Ora è chiaro che questo servizio non può essere lodevolmente fatto, se non creando un personale adatto e coi relativi stanziamenti.

Ma una questione più grave ancora, che io debbo sottomettere all'attenzione dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore, riguarda il servizio del casellario centrale. Siamo già vicini al termine per cui la legge derogatrice delle applicazioni scade, e si deve applicare.

Il casellario centrale ha potuto funzionare solo perchè si è fatto ricorso ad espedienti che hanno limitato la portata della legge organica 1905 escludendo dal divieto di applicazione gli alunni di cancelleria.

Ma per l'articolo 5 della legge del 1907, nel quale si sono compresi fra i funzionari anche gli alunni, si è dovuto ricorrere ad una nuova legge, la quale dichiarò che al 30 giugno 1908 (data che fu poi prorogata di un anno) si sarebbe passato sollecitamente al riordinamento del casellario centrale. Quale è stata la conseguenza di simile situazione? che il Ministero (e il fatto non può essere negato) ha visto ogni anno salire il numero degli applicati, non solo presso le Commissioni legislative e giudiziarie, per le quali ci sarebbe l'autorizzazione di legge, ma in tutte le divisioni, e così vediamo applicati al casellario giudiziario impiegati di grado superiore agli alunni di cancellerie ed anche dei giudici. Se le mie informazioni non sono inesatte, presso gli uffici ministeriali vi sono cento e più applicati. Ed il lavoro diventa infinitamente più grande per il servizio dell'ispettorato, che è una nuova creazione benefica del Ministero di grazia e giustizia. Precisamente, dopo la tempesta degli anni passati, si è creduto di potere istituire un servizio di controllo su tutti i servizi dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia, come archivi notarili, uffici giudiziari, segreterie e cancellerie giudiziarie, economati e sub-economati. Presentemente questo servizio è disimpegnato da otto ispettori, i quali non possono assolutamente rispondere alle infinite esigenze. Per chi conosca il modo come sono fatte le ispezioni delle cancellerie e segreterie giudiziarie, per chi sappia quanti sono gli economati ed i sub-economati in Italia, per chi sappia che vi sono 6,500 uffici notarili, che vi sono 630, se non erro, archivi notarili e 160 consigli notarili, comprende che non è possibile con otto soli ispettori attendere a tutti questi servizi.

S'impone dunque un riordinamento che corrisponda a quella che era già una concessione dell'onorevole Fani, il quale, nella discussione del bilancio del 1906, riconosceva che sarebbe stata vana ogni ulteriore protesta e resistenza se, davvero, si fosse dimostrato che nuove riforme, nuovi servizi imponevano l'aumento del personale.

Alle rimostranze dell'onorevole ministro Gallo, egli rispondeva con queste precise parole:

« Perchè, onorevoli colleghi, ci troviamo dinanzi a questo fatto: non si dimostra d'ordinario dai fautori delle riforme degli organici che le necessità funzionali di un dato dicastero richiedano un aumento di personale, un maggior contributo nell'opera di quelli, che la funzione esercitano. Se così veramente fosse, sarebbe molto logico che all'aumento del personale si aprisse il campo. Si tratterebbe, infatti, o di funzioni nuove o di riforme; quindi il bisogno di menti e di braccia, di un lavoro intenso e maggiore ».

Siamo precisamente in questo caso, onorevole Fani. Fate l'analisi dei servizi nuovi creati con la legge del 1905 e con le leggi che vennero dopo: servizio dell'ufficio legislativo, servizio del casellario centrale, che va completamente riordinato, servizio della statistica giudiziaria e notarile che deve essere completamente rifatto, l'ispettorato che deve essere messo su nuove basi con un ispettorato centrale perchè possa corrispondere ai fini che la legge si proponeva, l'aumento infinito di tutte le pratiche nelle diverse divisioni, per le nuove leggi: legge per la Cassa di previdenza e pensioni ed aumenti sessennali, arredamento per i locali giudiziari per tutte le sedi giudiziarie del Regno, concorsi di pretorie e di tribunali con tutte le pratiche infinite che si impongono a quella divisione.

Se non si vuole che per lo schiacciamento del lavoro si disorganizzino completamente i servizi, oggi che si presenta il termine della legge derogatrice alle applicazioni, oggi che si deve metter mano all'ordinamento di tre servizi nuovi dell'Ispektorato, del casellario centrale e della statistica giudiziaria e notarile, può e deve il ministro in cooperazione con la Giunta del bilancio e trovando assenso presso il ministro del tesoro, può e deve pensare a quest'opera coraggiosa, benefica, generosa del riordinamento completo del suo dicastero, se si vuole che anche le ramificazioni del servizio giudiziario nel paese possano trovare qui a Roma un servizio completo nell'amministrazione centrale. E non può il Tesoro rifiutarsi, onorevole ministro.

Io non devo in questo momento preoccuparmi degli oneri che può imporre il riordinamento nel Dicastero di grazia e giustizia.

Facilmente si potrebbero anche indicare le diverse risorse che ci sono per le stesse leggi recentemente votate: soprattasse sui certificati penali che vengono ad essere ri-

lasciati dal casellario centrale, proventi del gettito dell'ufficio traduzioni, quello che si spendeva nel Ministero di agricoltura e commercio [per la statistica giudiziaria e notarile, ed altri provvedimenti.

Che del resto il ministro del tesoro non può assolutamente negarsi, quando si pensi che sono servizi che o non funzionano affatto o funzionano insufficientemente o funzionano per la maniera illegale nella quale sono assettati.

È così grande l'urgenza ed il bisogno che sale precisamente dalla voce di tutti i funzionarii che hanno il diritto e la facoltà di consacrare le loro proteste ed i loro consigli in memoriali che diventano grandine sulla povera persona del ministro di grazia e giustizia, non dirò sui componenti della Giunta generale del bilancio.

Ed era questo un primo compito doveroso che io mi proponeva a svolgere oggi in occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Un secondo tema io vorrei oggi rapidamente potere esaurire, e sarebbe quello del riordinamento del patrimonio ecclesiastico.

È nella relazione dell'onorevole Fani che noi abbiamo letto le condizioni difficili, anzi starei per dire rovinose in cui si trova il servizio del Fondo culto ed il servizio degli Economati generali dei benefici vacanti.

Ed in queste pagine io ho letto alcune osservazioni che rispondono a verità e che debbono francamente preoccupare chi abbia la volontà di arrivare ad una risoluzione di questo problema così difficile e vessato. Vi sono poi altre osservazioni per le quali io francamente non mi sento di dare assenso all'opinione espressa dall'onorevole relatore.

Per quanto concerne gli Economati generali dei benefici vacanti, l'onorevole Fani fa un lamento perchè non si sia arresa l'amministrazione degli Economati alla riduzione di personale straordinario ed alla diminuzione graduale dei sussidi a vedove di impiegati ed ai loro figli.

Ma io ho voluto calcolare rapidamente in bilancio quello che sarebbe il gran guadagno, ed ho visto che non va al di là di 50 o 60 mila lire soltanto.

E converrà con noi l'onorevole Fani che questo certamente non sarebbe che un piccolissimo rimedio.

Non valgono lievi modificazioni a riparare il dissesto degli Economati e meno ancora quello del Fondo del culto il quale ha sperperato 30 milioni.

ORLANDO V. E, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Quasi 29 milioni e mezzo.

FERA. ... 29 milioni e mezzo. È vero che l'amministrazione in provincia costa un po' troppo: un milione; pur vero anche che i contributi che lo Stato preleva per servizio che il Fondo pel culto riceve dalla Corte dei conti, dall'Avvocatura erariale, dagli uffici finanziari, ecc., salgono a 302 mila lire. Comunque, a questo proposito, osservo che sarebbe meglio, per gli economati generali dei benefici vacanti, che si tenesse un simile sistema: perchè una delle ragioni principali per cui il servizio degli economati va certo peggio di quel che vada il Fondo pel culto, è precisamente questo: che non si sa pigliare il sistema dei contributi fissi.

È una strana situazione di fatto e di diritto quella degli economati dei benefici vacanti; è una strana amministrazione questa; è una amministrazione di Stato d'una privata proprietà, questa dei benefici vacanti, onde si trova in condizioni difficilissime.

Preseindiamo dal servizio che fanno i sub-economi che non sono le braccia di questa amministrazione, ma sono delle catene, per la maniera in cui sono pagati, per le condizioni in cui sono posti. Ma, in genere, gli economati debbono pagare tutti i servizi, tutti i locali, tutti gli ingegneri che usano; e debbono pagare, perchè non sono ammessi al gratuito patrocinio, per le infinite liti che sostengono con infinito numero di debitori di prestazioni minime. È una condizione disastrosa per cui le spese di amministrazione si spiega benissimo come salgano così rapidamente. Sarebbe diverso il caso se, anche per gli Economati, ci fossero i contributi fissi, come pel Fondo pel culto.

Allora il problema s'imporrebbe; ma si imporrebbe nelle identiche condizioni.

Il patrimonio ecclesiastico, per le nostre leggi, si divide in Fondo pel culto ed in Economati generali dei benefici vacanti; una amministrazione è pel patrimonio degli enti soppressi, ed un'altra è pel patrimonio d'enti conservati e vacanti: una doppia amministrazione che sostanzialmente si rassomiglia e per cui, non so comprendere perchè il ministro non voglia procedere definitivamente all'unificazione della doppia amministrazione.

E mi è grato di poter dire che opera solerte, efficace, saggia, al riordinamento di questo servizio, fu precisamente portata

dall'onorevole Finocchiaro-Aprile che oggi mi piace di vedere al fastigio della Presidenza.

Egli precisamente, con regolamento, se non erro, del 1889 e con leggi successive, dispose i mezzi per una parziale modificazione di questo servizio; ma l'opera sua si è arrestata a mezzo. È vero che, di giorno in giorno, d'anno in anno, vi è continuo reclamo di controlli (controlli di Corte dei conti e di Parlamento); ma perchè non si arriva all'unificazione completa di questi due servizi importantissimi, alla dipendenza del ministro di grazia e giustizia? Sia anche che il patrimonio, per la sua gestione attiva, debba passare al demanio dello Stato, quando il demanio dello Stato conservi un conto separato e controllabile, e che le rendite possano essere destinate dal Ministero di grazia e giustizia ai fini cui le leggi destinavano quei beni. Sarebbe questa una risoluzione la quale potrebbe ovviare ai lamenti persistenti che, d'anno in anno, si presentano nelle relazioni della Giunta del bilancio e che qui sboccano con reclami ai ministri del tempo.

Avrei anche, per ultima parte del mio povero discorso, da accennare e sommettere all'attenzione del ministro, se non sia il caso, in questa parte, di assumere provvedimenti un po' più energici ed un po' più corrispondenti alle esigenze delle leggi gloriose eversive della nostra politica ecclesiastica, perchè discutendosi del Fondo per il culto e dell'Economato generale dei benefici vacanti non può non venire in mente la promessa che era contenuta nell'articolo 18 della legge delle guarentigie del 1871, in cui si diceva che con altra legge si sarebbe provveduto al riordinamento della amministrazione del patrimonio ecclesiastico: l'articolo 18 della legge sulle guarentigie non è stato mai adempiuto.

Io non vorrò certo in questo momento assumere un lungo dibattito su quelle che erano le esigenze di quella legge sulle guarentigie, che l'onorevole Petruccelli della Gattina chiamò, in una seduta memorabile, stranissima legge che aveva creato una sovrannità spettrale in un fantastico palazzo; non vorrò neanche ripigliare il discorso che altre volte qui nella Camera fu tenuto dall'onorevole Mirabelli cui rispose egregiamente e magistralmente l'onorevole Fani, in omaggio a quei padri antichi che seppero così gloriosamente ottemperare alle esigenze della

nostra rivoluzione; ma devo solo chiedere come sia stato deviato il corso glorioso del primo movimento legislativo eversivo? Come mai dopo le leggi fondamentali 1866-1867-1870 siasi arrestata ogni iniziativa audace e da quaranta anni il problema si presenta sempre ansioso senza possibilità di risoluzione?

Vi è una ragione e la ragione è da ricercarsi nella mancanza di un criterio, di una linea di condotta nella politica ecclesiastica dei Governi che si sono succeduti dal 1876 in poi.

Perchè non c'è dubbio che la prima fase della nostra politica ecclesiastica fu una fase gloriosa e coraggiosa: poté anche essere opera della parte conservatrice; ma furono gli stessi conservatori, i quali si ricredettero e fecero ammenda dei primi proponimenti. La conquista di Roma e l'ombra del Vaticano valse a troncare quelle audacie che erano state la gloria del primo periodo della formazione eroica del nostro sistema ecclesiastico.

Si pensava nel 1866, nel 1867 fino al 1870 ad attuare definitivamente il sistema della separazione della Chiesa dallo Stato. Ed infatti le leggi del 1866 e 1867 erano avviate da questo spirito che nasceva precisamente dalla grande fiducia che si aveva sul cammino trionfale della libertà, che aveva superato tutti i pericoli ed affrontava anche il gran problema della cessazione del potere temporale, non solo, ma del riordinamento completo del patrimonio ecclesiastico.

Io non riesaminerò quali sieno le disposizioni delle leggi del 1866 e 1867 in rapporto al problema generale dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, ma nei particolari termini del patrimonio ecclesiastico. Mi viene in mente un ricordo, onorevole ministro, quello cioè della relazione Corsi del 1865, relazione la quale modificava il progetto Vacca-Sella del 1865.

In quella relazione Corsi si trova attuato tutto il sistema delle Congregazioni diocesane e parrocchiali, con la completa abolizione del Fondo per il culto e degli economati generali dei benefici vacanti, delle Congregazioni diocesane e parrocchiali, alle quali avrebbe dovuto restituirsi il patrimonio ecclesiastico, ricostituendosi un corpo elettorale, che avesse, non solamente provveduto a quella che era l'amministrazione del patrimonio, ma che avrebbe dovuto avere anche l'iniziativa di proposte per i

benefici maggiori e minori. Era la semplice attuazione del sistema della separazione della Chiesa dallo Stato, era precisamente l'attuazione di quel sistema dell'amministrazione libera laicale della proprietà ecclesiastica, perchè si pensava in quel momento di poter ammodernare l'organizzazione della Chiesa, di poter così dal basso, dal sottosuolo, far partire delle spinte alla modificazione di questo organismo secolare, che procedeva inversamente a forme gerarchicamente opprimenti,

Ma la risposta a quella tendenza, la quale fu segnata precisamente nelle nostre leggi del 1866 e '67 e nei diversi tentativi vanamente succedutisi, per il riordinamento del patrimonio ecclesiastico, venne da Roma, in quanto che fu precisamente col Sillabo del 1864, con la proclamazione dell'autorità papale, che mirò a rafforzare il regime assolutistico diretto a stringere la libera azione civile ed a strozzare il libero pensiero.

Fu precisamente nel 1871, onorevole Fani, con la legge delle guarentigie, che cominciò la prima transazione, e fu precisamente con la legge delle guarentigie che cominciò a nascere la preoccupazione nelle coscienze dei nostri governanti, i quali avevano un doppio fine, quello di garantirsi contro l'ostilità del papato politico e quello di rassicurare la coscienza cattolica dell'orbe. E nasce la legge del 1871 precisamente con questa preoccupazione ed è precisamente con questa preoccupazione che viene rimandato il problema del patrimonio ecclesiastico con l'articolo 18 di quella legge.

Io potrei leggere ora alla Camera non i discorsi del Minghetti del 1871 e del 1873, in cui egli dichiarava la inconciliabilità assoluta delle parole del Sillabo con le parole dello Statuto; non i discorsi nei quali poneva il problema dinanzi alla coscienza italiana di essere i primi o di essere gli ultimi, e siamo stati gli ultimi, perchè quel sistema delle associazioni diocesane e parrocchiali furono riprese dalla Francia nel 1905, in quanto le associazioni culturali non sono che la ripetizione pedissequa, e si può dire la copiatura delle nostre gloriose leggi anteriori al 1870. Ed è in seguito, onorevoli colleghi ed onorevole Fani, che l'onorevole Minghetti nel 1875, nella celebre discussione della mozione di Pasquale Stanislao Mancini, pronunciò parole che precisamente rivelano il ravvedimento della sua coscienza nei rapporti di questa tendenza coraggiosa di politica ecclesiastica, perchè egli pensò

e vide che sarebbe stato precisamente un pericolo quello di creare queste congregazioni o meglio di restituire il patrimonio ecclesiastico ai fedeli: la preoccupazione fu che il papato, che oramai aveva raggiunto una forma assolutistica, organizzando, non il clero soltanto più fortemente, ma il corpo dei fedeli potesse respingere indietro la società civile.

Ed è in questa linea di diffidenze e di sospetti, che procede il pensiero politico dei diversi Governi che si sono succeduti. Io non starò a ricordare i tentativi di unificazione del patrimonio ecclesiastico, a mezzo del progetto Villa, del progetto Chimirri e dell'ultimo progetto Finocchiaro; ma di certo, dopo il 1876, la nostra politica ecclesiastica si era arrestata, di fronte alle preoccupazioni che venivano dalla avversità, non della Chiesa, come comunità di fedeli, ma dal papato politico, dalla Santa Sede, alla quale tante guarentigie e tante concessioni erano state inutilmente fatte dalla legge del 1871.

È possibile, onorevoli colleghi (ed è precisamente questo il problema, come praticamente io lo pongo) è possibile che in questi giorni ed a questi chiari di luna si possa ripigliare in Italia il problema della politica ecclesiastica e lo speciale tema del patrimonio ecclesiastico per una risoluzione definitiva? Quale è il pensiero del Governo? Io son lieto di poter fare questa interrogazione al ministro di grazia e giustizia, all'onorevole Orlando, il quale credo che non abbia mai avuto la possibilità di prendere di fronte il problema della politica ecclesiastica e dirci la sua coraggiosa e saggia parola. Noi conosciamo soltanto quale sia il pensiero del capo del Governo...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il mio è lo stesso.

FERA. Potrebbe darsi, onorevole Orlando, che ella fosse in dissenso (ed io ne sarei lieto) col capo del Governo per quanto concerne la politica ecclesiastica. (*Si ride*).

Io me lo auguro. Infatti tutte le volte che noi abbiamo interrogato il presidente del Consiglio sul vastissimo e difficile tema della politica ecclesiastica, ne abbiamo solo cavato il costrutto della formula felice del parallelismo, cioè, che lo Stato e la Chiesa sono due parallele che non si debbono mai incontrare. Un'altra volta poi, rispondendo all'onorevole Colajanni, egli rimase sorpreso. Non so perchè (disse) il Governo si debba occupare della politica ecclesiastica; io sono

irremovibile nel mio proposito, aggiunse, che lo Stato non si deva occupare della Chiesa.

! E ultimamente, rispondendo all'onorevole Treves, ebbe precisamente a ripetere la stessa formula semplicista, inquantochè disse che la Chiesa non si deve mai occupare dello Stato, nè lo Stato si deve occupare della Chiesa.

Cosicchè nel pensiero del capo del Governo (e se l'onorevole Orlando me lo dice in quest'istante, nel pensiero di tutto il Governo, lui compreso) il problema dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato, dei rapporti tra la società religiosa e la società politica, non vale a smentire la ingenua teoria neanche oggi che ci troviamo con sorpresa e con dolore di fronte a questo problema della proprietà ecclesiastica.

Dunque non è vana la richiesta di sapere se il Governo presente segua la tendenza antica, gloriosa, della separazione della Chiesa dallo Stato, per cui si vuole arrivare alle ultime conseguenze per il riordinamento del patrimonio ecclesiastico, con la restituzione di quel patrimonio alla società laica, perchè essa possa dare la spinta di rinnovazione in questo vecchio organismo della Chiesa.

! O invece vorrebbe attenersi il Governo ad un terzo sistema, quello dell'incameramento del patrimonio ecclesiastico per mettere poi le spese del culto a carico del bilancio dello Stato, o crede invece di persistere in questo sistema intermedio pur preferibile della divisione e della gestione separata?

Ma bisogna che il capo del Governo e il ministro di grazia e giustizia...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. ...e dei culti.

FERA. ...messo colle spalle al muro ci risponda una buona volta categoricamente. Perchè noi pensiamo che precisamente su questa questione ecclesiastica possa nascere non solo divisione di partiti, ma una forte e salutare avviata per il fervore di sentimento che può a traverso le lotte parlamentari penetrare anche nel paese. Perchè a noi certo è di disagio contemplare queste grandi maggioranze che confondono clericali, liberali, massonici. Questa questione potrà essere il forte reagente chimico che saprà risolvere tutte le strane ed innaturali combinazioni che si presentano nella vita del paese e che si presentano qui nell'aula parlamentare.

Ed incalzando, insistendo per ottenere una chiara parola noi che non siamo nè per la conciliazione nè per la separazione, perchè crediamo che si debba rinnovare integralmente la coscienza politica ecclesiastica in tutti i partiti; nè conciliazione, perchè conciliazione, per noi, fra Stato e Chiesa, sarebbe di danno non solo alla civiltà ma sarebbe di danno allo stesso sentimento religioso, poichè sarebbe la imposizione di un precetto dogmatico a danno del risveglio del vero sentimento religioso; non separazione, perchè noi diciamo francamente: a che vale il separarsi? Separarsi chi? quasi che lo Stato e la Chiesa fossero due potenze eguali!

Noi crediamo invece alla supremazia dello Stato che comprende lo sviluppo di tutte le energie progressive materiali e spirituali compreso il sentimento religioso, inquantochè noi vogliamo che una buona volta si sappia e si senta che non intendiamo fare opposizione alle manifestazioni del sentimento religioso, ma che intendiamo opporci unicamente a quelle che sono le tendenze delle gerarchie cattoliche e delle gerarchie sociali le quali sono a tutto danno dello sviluppo democratico.

Se è vero che l'onorevole Giolitti si sente, come dice, più radicale dei radicali inscritti al gruppo, faccia una buona volta, anche a mezzo del suo collega il ministro di grazia e giustizia, una dichiarazione ampia e coraggiosa; si accosti al nostro *credo* politico ed allora egli darà modo di sentirsi dire che, con deliberazione della direzione centrale del partito, lo abbiamo iscritto formalmente nel gruppo radicale. (*Si ride*)

Onorevoli colleghi, non voglio più a lungo tediare la Camera con problemi i quali richiederebbero per il loro studio e per la loro risoluzione maggior dottrina e maggior capacità che io non abbia; mi restringerò per pochi altri istanti ad un tema speciale che risponde alle agitazioni che in questi ultimi tempi si sono avute nel nostro Paese in rapporto all'andamento di alcuni gravissimi e importantissimi processi: intendo di riferirmi specialmente all'istituto della *suppitione*.

So che l'onorevole ministro ha ripresentato al Senato un disegno di legge che contiene disposizioni per l'acceleramento delle funzioni della giustizia penale. Mi auguro che il disegno di legge sia stato migliorato...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. È il medesimo disegno di legge di prima ma ampliato.

FERA. Benissimo; se ella mi dicesse che in quel disegno di legge ha compreso anche le modificazioni all'istituto della suspicione, potrei finire precisamente qui il mio discorso ringraziandola e non tediando più la Camera...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Qualche modificazione c'è, ma non so se la accontenti.

FERA. Ella mi fa capire che ha risolto il problema parzialmente; ed allora mi consenta che esprima francamente un desiderio che ormai non è semplicemente di avvocati, ma anche di magistrati; non risponde soltanto ai voti della coscienza pubblica, la quale del problema penale non può conoscere i termini precisi, ma risponde anche all'intimo convincimento di uno dei più alti magistrati italiani, del procuratore generale della Cassazione di Roma, il senatore Oronzo Quarta, che nel suo ultimo discorso inaugurale ha trattato di questo tema e lo ha risolto degnamente.

Non vorrei, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, in questa fine di discorso richiamare alla vostra attenzione le mostruosità che di recente sono state notate quasi con paura a proposito di alcuni processi; per esempio del celebre processo Salomone che dalla lontana Sicilia ha avuto la sua soluzione definitiva innanzi alle Assise di Perugia; oppure dell'altro processo, a cui io ho partecipato con tutta l'ansia, il processo dei fratelli Guzzo che da Trapani è stato mandato a Palermo, da Palermo fu portato a Teramo, da Teramo a Bologna, e a Bologna finalmente ebbe la sua risoluzione che non so se a Palermo od a Trapani avrebbe potuto avere.

L'istituto della suspicione che dovrebbe istituirsi a favore dell'imputato, si risolve invece contro l'imputato. Il problema è semplice.

È nato questo istituto nelle leggi francesi, attraverso le tempestose sedute della Convenzione di Francia, nel 1791: epoca di tristissime lotte politiche, di furenti ire.

Si spiegava allora come per motivi di suspicione potesse essere un processo rimesso da una Corte ad altra. Ma l'istituto funzionava principalmente per motivi di pubblica sicurezza, perchè i motivi di suspicione coincidono con quelli della ricusazione del giudice.

Ma, se in Francia e nel Belgio, lo nota anche il Quarta, ha potuto lentamente per desuetudine cadere l'istituto (in fatti nel

quinquennio ultimo in Francia vi sono state trentuno istanze di remissione, e ne è stata accolta una sola, e nel Belgio neanche una) tutti gli altri Stati hanno fuso i due istituti.

Resta soltanto l'Italia ad avere questo primato, poichè nel quinquennio ultimo vi sono state 151 istanze per remissione, di cui 144 sono state contro le Corti di assise. Ma principalmente questo istituto sembra che sia stato creato per il Mezzogiorno, specialmente per la sua isola bella, onorevole ministro, per quella terra del fuoco, che è così tragicamente incorniciata agli occhi di tutta Italia!

Non vi è processo in Sicilia, che non debba avere il suo completamento in altre regioni d'Italia.

La ragione io la trovo nei sistemi istruttori, che intendo denunziare alla sua attenzione.

Nella Sicilia, ed io non ripeterò fatti speciali, che possono essere di preoccupazione per la coscienza del Parlamento e del paese, nella Sicilia, le funzioni giudiziarie sono tutte commesse alle autorità di pubblica sicurezza e all'autorità politica; è la falsificazione persistente della prova, che si commette.

È vero che è scritto nel codice di procedura penale che gli ufficiali di polizia giudiziaria debbono immediatamente trasmettere le prime prove, che essi raccolgono; nel fatto avviene invece che le raccolte di testimoni, le istruttorie complementari e supplementari sono fatte da delegati di pubblica sicurezza, da tenenti di carabinieri, i quali trasmettono direttamente al giudice istruttore, o al procuratore del Re i verbali, manomettendo, falsificando completamente le prove, e distruggendo quello spirito di verità, che dovrebbe essere preminente nell'indagine giudiziaria.

Io potrei raccontare che fu tempo, in cui dal Ministero dell'interno partivano telegrammi, con cui si ordinava al comandante dell'Arma dei carabinieri in Palermo ed al prefetto di una città vicina di assumere la vigilanza sopra una istruttoria.

Io potrei dirle che i verbali di prova specifica e generica erano trasmessi prima direttamente al prefetto, che poi li passava al giudice istruttore, e si sa che il prefetto talvolta manipolava il documento in maniera, che la verità veniva ad essere dimezzata. Provveda, onorevole ministro, a questo scempio inaudito, per cui la buona coscienza

siciliana ha ribellioni, le quali potrebbero un giorno venire alla luce del sole, spaurendo la coscienza italiana! È per questi processi, che, ordinariamente, si fa la istanza di remissione, è per questi processi, che gli imputati sono quasi in ludibrio trasportati per tutte le piazze italiane. Per questo si spiegano le lungaggini, la teatralità di questi processi, che assumono tanta maggiore importanza per quanto più lontano è il luogo del giudizio, dal luogo, ove il reato fu consumato.

Ella sa, onorevole ministro, che con questo sistema si viene a ferire il principio supremo che l'imputato non può essere distratto dai suoi giudici naturali.

Io vorrei leggere un periodo, denso di pensieri del senatore Quarta, che nota questo doloroso spettacolo del trasporto di imputati in altre regioni per costumanze, per caratteri politici e morali diverse. Ed allora il provvedimento s'impone, ed il provvedimento credo che sia a portata di mano dell'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Non dissento che il criterio per la rinnovazione del diritto deva essere quello di distruggere ciò che non può conservarsi: e però procedendo sulla linea di riforme parziali e progressive ella potrebbe, onorevole ministro, stralciare il capo 3° dell'articolo 2 del disegno di legge Finocchiaro, e trasportarlo in quello che mi dice di aver presentato al Senato...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Che presenterò fra poco al Senato...

FERA. ...per la modificazione e per lo acceleramento della giustizia penale. Sono quelle disposizioni del progetto Finocchiaro-Aprile almeno corrispondenti ai voti della scienza e dell'esperienza; non si vuol sopprimere l'istituto, non lo si vuol fondere con l'istituto della ricusazione, ma frattanto onorevole ministro si faccia un doppio provvedimento nei rapporti della prova e nei rapporti del territorio.

Non valga questa della suspicione come un'arma sempre in mano del pubblico ministero e della parte civile, che desta sospetti e diffidenze, che fa sorgere false prove; e che, talvolta urta ogni senso di giustizia con rimandi improvvisi a mezzo del dibattimento.

Si metta l'obbligo che la domanda debba essere notificata alle parti, onde si abbia diritto al controllo, guardando il fascicolo, e si imponga la cauzione, come per il ricorso

in Cassazione, e che la remissione della causa non possa esser fatta oltre i limiti territoriali della Cassazione da cui il Tribunale o la Corte d'assise dipendono, o al massimo di quella più vicina, perchè è giusto che nel Mezzogiorno possa esser giudicato chi nel Mezzogiorno ha consumato il delitto, e nel Settentrione chi ha commesso il delitto nel Settentrione, in omaggio a differenze regionali, che del resto ci auguriamo possano rapidamente cessare, per quella unità di intenti, di interessi e di aspirazioni che deve essere il cemento dell'unità morale italiana che noi tutti conclamiamo e desideriamo.

Ma questi provvedimenti vengano sollecitamente, se si vuole eliminare la possibilità di dissensi regionali, di odi regionali, se si vuole principalmente colpire al cuore quello che è il traffico della giustizia: la falsificazione delle prove.

Non altro aggiungo, chiedendo venia alla Camera per la povertà dei miei criteri, per l'infelicità della forma con la quale ho indicato questi problemi così gravi e così urgenti. (*Approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valvassori-Peroni.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marangoni.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Eugenio Chiesa che svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato insieme con altri colleghi:

La Camera invita il guardasigilli a invigilare sulla applicazione delle leggi soppresive delle corporazioni religiose, che le tendenze prevalenti della politica governativa permettono sieno audacemente violate.

Eugenio Chiesa, Pansini, Viazzi, Pacetti, Masini, Mazza, Barzilai, Comandini, Sighieri.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

CHIESA EUGENIO. Onorevoli colleghi, non è facile, dopo il vivissimo discorso del collega Fera, svolgere l'altra discussione sulla questione speciale della politica ecclesiastica che riflette le congregazioni religiose;

ma se vi è un modo di costringere il Governo a rispondere a quella imperativa domanda, per quanto vestita di eletta forma, del collega Fera, se vi è, dico, modo di obbligare il Governo a decidersi a pronunziarsi, forse è quello di costringerlo in un ridotto, di portarlo per così dire sulla pedana dove lo schermitore non può scansarsi e bisogna che risponda all'attacco. Ed è in questo senso che col nostro ordine del giorno noi domandiamo all'onorevole guardasigilli l'applicazione della legge, e dove non vi sia sufficienza, di leggi nuove in ordine alle corporazioni religiose.

È questa per noi non già una fiammata di anticlericalismo destinata a finire nella cenere di un povero discorso: noi intendiamo di tener ferma questa discussione finchè a una decisione concreta si potrà venire; e vi insisteremo qui e fuori di qui, perchè la porteremo nel popolo se qui non basta.

Perchè noi, come partito di opposizione denunziamo alla Camera e al paese l'assenza del Governo di fronte all'audace invadenza delle corporazioni religiose, assenza che si potrebbe anche ritenere una colpevole connivenza, ma che in ogni modo è un abbandono colpevole delle tradizioni laiche dello Stato italiano.

In un'azione laica dello Stato, alla quale pure voi dite di non rinunciare, bisogna avere ben presenti tre punti: l'azione politica (cioè azione di partito, del Governo anche di fronte alla Chiesa che si presenta anch'essa oggi come partito politico), l'azione della finanza (perchè i rapporti fra la finanza dello Stato e quella della Chiesa sono una necessità per la Chiesa, e quindi lo Stato dovrebbe sapere in base ai quattrini dettare anche le leggi); e i rapporti di indole morale in quanto riguarda l'azione educativa, l'azione della famiglia, senza di che non vi è azione anticlericale possibile, se mai vi fu, amico Fera.

Certo, gli antichi uomini di Governo conobbero le gravi difficoltà di regolare i rapporti, di derimere le contese fra lo Stato e la Chiesa, lo dice la storia; e noi che siamo stati ai nostri grandi uomini piccoli discepoli, non possiamo disconoscere una cosa: che allora vi era certo la titubanza, la manchevolezza dettata dalle difficoltà enormi del problema e dalle stesse pressioni che venivano dal di fuori.

Noi certo crediamo che queste titubanze, che queste incertezze, che queste cose

incomplete, come tu hai accennato, indubbiamente hanno una ripercussione sull'oggi; ed una ripercussione non tanto in quanto l'articolo primo dello Statuto possa impedire o meno una speciale azione laica dello Stato; ma in quanto manca la volontà, la personalità laica di questa preponderanza dello Stato sulla Chiesa.

E mai come di fronte alla Chiesa cattolica questo mantenersi a cavalcioni di un buddismo fatalista è pericoloso; perchè la Chiesa non disarma, anzi affila le armi e maggiormente si fa forte di fronte alla indifferenza dello Stato.

E noi pensiamo che neppure l'attendere in questa questione sia utile, perchè è quasi la stessa cosa che credere che il tempo scioglia i nodi da sé, poichè, guardando al tempo che è passato, non c'è più da sperare che questi nodi si possano trovar disciolti.

Perchè non pensiamo così di fronte alle corporazioni religiose? Perchè si tratta del nucleo più assolutista, più intransigente, più reazionario, più pericoloso, il Vaticano!

E come può lo Stato essere indifferente di fronte a questi corpi che obbediscono ad un potere, non occulto, come si dice, ma ad un potere conosciuto, e che ha diritto di sottrarsi alla legge comune dello Stato?

Nel dilemma del Machiavelli: « i nemici o vezzeggiarli o spegnerli » evidentemente il governo dell'onorevole Giolitti e del suo guardasigilli, ama la parte meno tragica: vezzeggiare i nemici.

Non li vezzegiate? e allora il paese vi domanda chiaramente, e non è domanda ingenua, quale è il vostro pensiero sulle congregazioni. Ritenete che le corporazioni religiose siano dalla legge vigente permesse, o che sieno esse vietate unicamente in quanto ad esse non è conferita personalità giuridica? Perchè se le ritenete permesse anche senza questa personalità giuridica, noi vi diciamo che non vi opporrete più al progredire, al crescere di queste associazioni religiose.

Voi avrete formalmente evitata la manomorta palese, ma non impedirete l'accumularsi di grandi ricchezze, veri tesori di guerra costituiti contro lo Stato laico.

Oppure pensa il Governo, ai termini di queste leggi, che le corporazioni religiose siano veramente soppresse? E allora perchè ne tollera la ricostituzione? E allora perchè non usa del suo potere di discioglierle?

Che cosa dice la legge del 1866? Sarebbe

superflua cosa ridirlo alla Camera, ma nel momento della discussione le sue parole hanno il loro valore.

Là, dove all'articolo primo è detto: « non sono più riconosciuti dallo Stato gli ordini, le corporazioni, le congregazioni religiose e secolari », si aggiunge un secondo punto: « le case, gli stabilimenti appartenenti agli ordini anzidetti sono soppressi ».

Dunque nella prima parte negazione della personalità giuridica; ma nella seconda parte negazione del modo di essere anche come semplici associazioni.

Se volete soppresses le case e gli stabilimenti, non lo potete volere unicamente pel passato, perchè la legge impera sempre, e dovete volerle soppresses anche per oggi.

Nel 1876, all'alba di una politica ecclesiastica più energica, fu, del resto, il Consiglio di Stato (6 marzo 1876) ad esprimere il parere che la coabitazione di donne e fanciulli in una casa religiosa, che non abbiano vestito l'abito ecclesiastico e professati i voti solenni, innanzi alla legge di soppressione, è in contraddizione aperta con la legge stessa, e con le esigenze dell'ordine, di quella legge di pubblica sicurezza di cui fa uso l'onorevole Giolitti di fronte, egli dice, alle congregazioni religiose, se necessitasse.

Ora: o basta, come pensa il Consiglio di Stato, la legge vigente per disciogliere le corporazioni, e usate della legge; o non basta, e allora presentate dei progetti per sopprimerle. Perchè il diritto degli individui, e anche il principio della libertà di associazione non è qui in questione, quando si tratta di corpi costituiti contro quello che è il diritto della natura, di corpi costituiti in violazione del diritto umano.

I voti di povertà, celibato, obbedienza fino alla morte, evidentemente sono voti contro cui già la proclamazione dei diritti dell'uomo, davanti all'Assemblea francese ha pronunciato essere contrari al diritto nazionale ed alla costituzione.

Ed il rievocare quei giorni in cui si discussero al Parlamento Subalpino la legge del 1855 e poi quella del 1866, lo scorrere quelle pagine ingiallite, in cui sono conservate quelle memorande discussioni, è cosa che non può non dare anche a noi, che pur apparteniamo a ben diverso partito, un fremito vivo di commozione fortissima, perchè si vede come gli uomini di allora comprendessero che la Chiesa e la sua costitu-

zione monacale si apprestavano ad attentare alla vita dello Stato che allora sorgeva.

Nel libro di Edoardo Arbib *Cinquant'anni di vita parlamentare* è ben detto quale doveva essere a questo riguardo la lotta dei ministri contro lo stesso Sovrano. Scriveva infatti il Sovrano al Lamarmora: « Mia moglie e mia madre non fanno che dirmi che esse muoiono di dolore; voi lo so bene come fate quando siete a mal partito; ve ne andate e lasciate me nelle pene », testualmente « *moi je reste dans la sauce* ».

Ma se questo era il pensiero di Vittorio Emanuele, vi era qualche cosa di superiore negli uomini di Governo di quel tempo, quello di resistere anche al Sovrano e di resistere unicamente nel concetto supremo della civiltà e del progresso.

E la Camera vorrà permettermi che io ricordi le parole di Cavour che sono consegnate nel volume di cui ho parlato poc'anzi: Egli diceva: « Per provare l'influenza degli ordini religiosi, i quali ebbero la loro origine nei tempi di mezzo, sulle condizioni civili delle nazioni, io non farò che invitarvi a confrontare lo stato economico dei popoli presso i quali questi ordini furono in alcuni secoli riformati, con lo Stato di quei paesi in cui sono stati mantenuti finora ».

Fate il paragone delle condizioni in cui si trova la Spagna e lo stato in cui si trova l'Inghilterra. In certi paesi voi vedrete come da tre secoli la ricchezza non si è sviluppata; invece di esservi un progressivo miglioramento vi è un regresso assoluto, e questo è tanto vero che la condizione economica di quei paesi si può determinare (egli parlava della Svizzera e delle città renane) con una formula matematica che non sarà, spero, contraddetta da nessun geometra che segga in questa Camera ed è che la prospera condizione economica dei cantoni svizzeri e delle città renane è in ragione inversa della quantità dei frati che vi sono conservati.

Certo la parola è parlamentare più che non lo fosse la vibrazione di Giuseppe Garibaldi quando scriveva all'antico vice presidente di questa Camera, Giuseppe Mussi: « Abolire le congregazioni religiose è salvare l'Italia dalla rogna più pericolosa con cui possa essere colpita una nazione »; ma la conclusione è la medesima tanto nella parola forbita di Cavour che nell'accento vemente di Giuseppe Garibaldi.

Or bene, quale è in proposito il pensiero, il piccolo pensiero del Governo? Lo ha

già accennato l'onorevole Fera ma giova ripeterlo.

Nella seduta del 30 maggio 1904, come risulta dal resoconto stenografico, l'onorevole Giolitti diceva: « Credo che guardare con grande indifferenza un fenomeno di questo genere (parlava anch'egli delle congregazioni religiose) non sia un indizio di debolezza giacchè gli stranieri sanno che il primo giorno in cui il loro contegno fosse la violazione del sentimento d'italianità, essi certo non resterebbero entro i confini d'Italia ».

Guai alla Chiesa il giorno in cui volesse invadere i poteri dello Stato! Libertà per tutti entro i limiti della legge. Questo è il nostro e il vostro programma, avete detto. Or bene noi domandiamo a voi, a cui spetta di fare osservare le leggi, se veramente in fatto di congregazioni religiose la legge sia rispettata e fatta rispettare. Se la parola non fosse oggi abusata, noi vorremmo dire mai meglio che in questa materia sarebbe necessaria un'inchiesta, perchè fu proprio l'inchiesta del 1° gennaio 1900, che produsse in Francia la legge del 1° luglio 1901.

Presso il Ministero di grazia e giustizia deve esservi traccia di un tentativo recente di inchiesta, merito dell'onorevole Sacchi. Diciamolo qui: i repubblicani attaccano qualche volta i radicali dove possono essere elogiati.

L'onorevole Sacchi, nei brevi giorni del suo Ministero, iniziò le pratiche per un'inchiesta a fine di conoscere, circa il patrimonio delle congregazioni, se vi fossero di quelle simulazioni, che la legge prevede e punisce. Come è finita onorevole Orlando, l'inchiesta dell'onorevole Sacchi?

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Continua.

CHIESA EUGENIO. È molto lunga una inchiesta che è stata iniziata dal 1904. A ogni modo, la prendo in parola, e ne attendo l'esito, anche fra altri quattro anni, giacchè quattro sono passati.

Ella nel maggio del 1907 faceva comparire la notizia che con l'accordo della direzione generale del demanio si procedeva a studi giuridici ed a ricerche storiche su varie chiese ed istituti così detti nazionali esistenti in Roma, e che l'indagine era suggerita dal fatto che in varie circostanze si era dimostrato che delle chiese e delle confraternite godevano indebitamente di rendite patrimoniali.

Anche di questa inchiesta si desidera co-

noscere l'esito; trattandosi di denaro di patrimonio pubblico, il paese ha diritto di conoscere le vostre indagini e quel che ne è risultato.

Altre indagini, io seguo questa materia, promise in questa Camera un sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, oggi sottosegretario per l'interno, l'onorevole Facta, rispondendo ad una interrogazione del compianto onorevole Socci.

Il sottosegretario di Stato allora rispondeva: Il ministro di grazia e giustizia ha anche disposto un particolare servizio di informazioni, ora che più grande è questo movimento di congregazionisti nella nostra Italia, servizio speciale di informazioni con cui si spera di seguire tutti i passi di questi congregazionisti, e certamente in questo modo si eserciterà la maggiore delle vigilanze. I risultati di questo pedinamento, di questa vigilanza sono interessanti.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Non le dico di no.

CHIESA EUGENIO. È necessario che il paese li conosca, perchè quando noi impariamo a osservare i nostri nemici in faccia, a contarli, come si deve quando si ha volontà assoluta di combatterli, noi troviamo un aumento spettacoloso di monaci e di religiose in Italia.

Il censimento ufficiale del 1882 dava 7,191 frati e 28,172 monache. Prendete quello del 1901 e trovate già che i frati sono cresciuti a 7,292 e le monache a 40,251; prendete poi l'annuario ecclesiastico del 1909 e trovate che i frati continuano a crescere, divengono 8,494 e le monache 41,643, oltre le migliaia di professe.

È un esercito di cinquantamila combattenti, e noi veniamo qui molte volte a fare dello spirito politico, ma questi cinquantamila congregati sono congregati dal mattino al vespero, per combattere l'Italia laica, l'Italia nuova.

E sono un esercito ben più forte di quello che non fosse al tempo del piccolo Piemonte. Allora non erano che 8565 i religiosi, in 64 ordini e 290 conventi. Ma in quel tempo essi non disponevano, come dispongono oggi, di una maggior somma di denaro e di una più grande autorità, sotto la direzione della quale operano a nostro danno.

Ed è da notarsi con tristezza come questo aumento di monache e di religiosi si denoti nei paesi meno civili e meno istruiti. Soltanto nella Campania vi sono 1,239 frati e 5,072 monache, sopra 50,000 che sono in

tutta Italia. A civilizzare la Sicilia vi sono 888 frati e 4,122 monache, in totale 5,010. Vi sono assai meno maestri in questa nostra Sicilia che non monache e frati. Vedete in questo la ricorrenza di quello che diceva Cavour, che i paesi più arretrati sono quelli dove più abbondano i frati.

Nei commentari della legge di soppressione, si possono trovare gli ordini che furono aboliti: San Benedetto, San Francesco, Agostiniani, Carmelitani, Cappuccini, Riformati, Passionisti, Francescani, Congregazionisti, Teatini, le Congregazioni ecclesiastiche dei Barnabiti, Somaschi, Liguorini, tutti furono soppressi, ma tutti sono ricomparsi, e non avete che ad esaminare le note di questi conventi per trovare che tutti, senza eccezione, liberamente agiscono in Italia. Che cosa personifichino onorevole Orlando, ella lo potrebbe dire con la sua smagliante parola. Imperocchè non vi è più bisogno di domenicani per insegnare obbedienza cieca a Dio, ai ministri: non vi è più bisogno del saio e dei piedi scalzi dei francescani, perchè questa umiltà sommessata non è più delle plebi che vogliono redimersi. E non c'è più bisogno, e non lo vogliamo, di insinuarsi nella stretta politica dei gesuiti. E allora? Allora guardiamo come questi enti combattenti si raggruppano e troviamo che essi compaiono in due forme speciali di efficienze: monasteri e istituti di educazione.

Or bene, onorevole ministro, aspetterò le cifre della sua inchiesta, che saranno più precise delle pochissime che ho raccolto io, ma che sono pur tuttavia significanti.

I monasteri maschili erano nel 1901, 951; nel 1909, 1203; monasteri femminili 2605 nel 1901; 2668 nel 1909. Istituti di educazione maschili, retti da frati, 441 nel 1901, 542 nel 1909; femminili, 901 nel 1901; 1493 nel 1909, senza contare Roma, dove vi sono 172 monasteri maschili e 189 femminili, oltre gli Istituti di educazione che da essi dipendono. Totale dunque, nel 1901, 3556 monasteri, nel 1909, 4332; Istituti di educazione diretti da religiosi nel 1901, 1342, nel 1909, 2078.

Più del doppio: invece si vanno chiudendo gli istituti di educazione laici e di Stato.

E quando si osserva che le leggi eversive, dal 1866 al 1873 hanno soppresso in tutto 1719 corporazioni e adesso abbiamo 4332 monasteri, non può dire il Governo: sono indifferente, lascio passare. (*Commenti*).

Ed il mal seme cominciò ad essere quel migliaio di monasteri che la legge lasciò

aperti e dove, contrariamente alla legge e senza nessuna vigilanza da parte dei prefetti (il prefetto Garroni, che è a Roma, ne potrebbe dire qualche cosa), si tollerano sempre nuove vestizioni e nuove professioni di voti che dovrebbero essere assolutamente vietati. E tutta una invasione nelle nostre più belle città, perchè costoro occupano le migliori ville, le migliori case, i migliori giardini, i migliori terreni. (*Commenti*).

(Al deputato Micheli) Lei ne fa spesso dei rogitati ai preti ed alle monache?...

PRESIDENTE. Continui il suo discorso, onorevole Chiesa, e non provochi fatti personali!

MICHELI. Quando comprano o vendono, ben volentieri! E lei vende giocattoli anche alle monache, ed alle ragazze! Facciamo ciascuno la nostra professione...

CHIESA EUGENIO. A Firenze vi sono 44 conventi maschili e 80 femminili, a Genova 26 comunità maschili con 66 case, 11 comunità femminili con 16 case; e 55 congregazioni o istituti affini con 184 case, solamente nella diocesi di Genova. E vi sono anche tre case di gesuiti, del quale ordine parleremo in appresso.

Milano ha anch'essa 50 congregazioni con 95 case. Venezia ha 14 conventi maschili e 33 femminili, fra questi due di nuove suore francesi, le quali appena arrivate hanno aperto scuola e ricreatorio, ed un istituto delle dame del Sacro Cuore, anche esse proibite come sono proibiti i gesuiti, i quali hanno acquistato dall'arciduca ereditario d'Austria (buona compagnia!) un palazzo ed un magnifico lotto di terreno di undicimila metri quadrati, che sono una rarità per Venezia dove si ha tanta fame di case.

A Brescia (cito i numeri più salienti) nove monasteri maschili e 77 femminili. Ed allora si vede come vi sia una influenza politica anche in questa organizzazione monacale femminile per le irradiazioni, per i legami che vengono da essa e che danno poi per risultato di vedere buttati fuori dalle urne i migliori uomini che rappresentano l'antico pensiero laico in questa Camera.

Bologna 16 conventi maschili e 51 femminili, Napoli 27 maschili e 10 femminili, Torino 35 maschili e 51 femminili; Padova col famoso vescovo combattente Pellizzo ha nientemeno che 86 comunità religiose femminili, 16 monasteri maschili, 11 conservatori, e mi dice qualcuno di là che la

diocesi di Treviso, per esempio, è uno stato pontificio!

A Roma non ho mai visto tanti frati come in questi tempi. I colleghi non avranno dimenticato un caratteristico specchio che pubblicò il giornale *La Vita*; e forse ne avrà fatto oggetto in quella indagine anche l'onorevole ministro.

Ma vede, qui noi abbiamo un altro mal seme lasciato da quelle leggi imperfette, come accennava il collega Fera: le 67 case generalizie che hanno sede in Roma e dalle quali derivano poi i 361 monasteri che diceva pocanzi.

Ma i gesuiti, onorevole Orlando, i gesuiti hanno qui otto sedi, oltre la casa generalizia in via di San Nicolò da Tolentino. Chi mai pensa oggi d'applicare loro la legge piemontese del 25 agosto 1848, che non è abrogata e che potrebbe bene essere estesa anche a Roma nostra? Perchè quella legge impediva non solo ogni convento di gesuiti, non solo obbligava, entro otto giorni dalla pubblicazione della legge, ad ogni gesuita a denunciare all'autorità politica il proprio domicilio, e ad ogni non regnicolo ad espatriare, entro quindici giorni; ma conteneva questa proibizione che ripeto esattamente: « È vietata ogni sua adunanza (dell'ordine dei Gesuiti) in qualunque numero di persone ».

Ora i gesuiti sono dappertutto; hanno stabilimenti pubblici dappertutto; e non mi meraviglierei che le recenti elezioni ne avessero portato, sotto mentita veste, qualcheuno anche qui. (*Commenti*).

Onorevole Orlando, questo è lontano dall'ideale della terza Roma di Mazzini. Io vedrò controllati questi fatti (non ne dubito) dalla sua inchiesta. Ci sono undici istituti di educazione maschili; trentadue educandi e convitti; undici istituti d'istruzione maschili; dodici istituti religiosi; cinquanta istituti di beneficenza, amministrati da frati e da monache; venticinque asili infantili (in Roma sola) amministrati da frati e da monache; e la nostra Italia che ha asili d'infanzia in 2,176 comuni su 8,274 comuni del Regno. Sono 3,314 gli asili fra pubblici e privati, di cui 1,202 privati, leggi religiosi, asili che sono tutti in mano di monache e frati; perchè i comuni, depauperati dallo Stato, non sanno come provvedere essi all'istruzione dei nostri figliuoli, e la lasciano a queste mani che ne torturano e ne comprimono il cervello, fin dalla loro tenera età.

Onorevole ministro, ella che fu anche ministro della pubblica istruzione, non può rimanere indifferente a questa che è la peggiore, forse, delle influenze delle congregazioni religiose.

Che dire, per esempio, dell'invasione caratteristica nell'educazione femminile, per parte di religiose? Nel 1904, l'onorevole Pinchia, sottosegretario di Stato, in seguito ai deplorabili fatti dell'istituto femminile Seghetti a Verona, ordinava ai provveditori di esercitare una severa ed assidua vigilanza sugli istituti privati di educazione. Ma con quali mezzi? Non si hanno nemmeno le notizie precise sul numero degli istituti. I gesuiti stanno anche a Milano; e vi hanno fondato l'istituto Leone XIII; ed a Milano c'è il collegio di San Carlo; c'è il collegio di Sant'Ambrogio. Ci sono poi istituti diretti dalle Mantellate, dalle Orsoline, dalle Cannonessine e dalle Giuseppine. Nel collegio Reale ed in quello della Guastalla, che sono gli unici collegi laici, ci sono 150 allievi; mentre le monache hanno nei loro istituti più di tremila allieve. (*Interruzione del deputato Micheli*).

Onorevole Micheli, ella avrà ragione di rallegrarsi per quest'azione vigorosa delle congregazioni religiose; ma noi dobbiamo deplorare l'azione manchevole dello Stato.

MICHELI. Fate come credete. Ma, mentre le famiglie mandano le loro figlie dalle monache, è segno che se ne trovano bene.

CHIESA EUGENIO. Noi dobbiamo denunciare queste cose sulla base dei fatti: perchè sono dei fatti che hanno del macigno... specialmente nella questione della educazione.

Il problema si pone nettamente: insegnamento di Stato, di diritto dello Stato, o dedizione di quest'insegnamento alle congregazioni religiose. Perchè lo Stato sovrano e laico non ha più la sua potestà rappresentativa, unicamente dallo scettro d'oro e dalla corona gemmata; la potestà dello Stato laico sta soprattutto nella sua azione di educazione e di formazione dei cittadini: questa è la prima base ed anche la più bella corona di uno Stato!

Ma dalla legge Coppino del 1867 noi ci siamo arretrati: lo Stato non vigila e non opera su questa educazione manchevole e pericolosa degli Istituti di educazione, come possiamo convincerene quando pensiamo che quei Salesiani, di cui si moltiplicano gli Istituti in Italia, hanno una storia d'Italia, la storia di don Bosco e

non in una edizione antica, ma del 1907. Ebbene per i Salesiani la storia d'Italia finisce nel 1859 con queste parole: « Tutta via l'ingrandimento degli Stati Sardi con la Lombardia fu assai demolito con la cessione di Savoia e Nizza fatta alla Francia dal nostro Governo: in simili tempi altri fatti compievansi in Toscana, a Parma, a Modena e nella Romagna, di poi a Napoli ed in Sicilia, i quali, per la loro gravità e perchè troppo recenti, si debbono rimettere ad altri tempi, prima di poterne parlare imparzialmente secondo verità ».

Ora, vi può essere un Governo, il quale dia il suo benessere a questi insegnanti nelle scuole d'Italia che così rovinano le sue tradizioni ed il pensiero dei giovani?

L'onorevole sottosegretario di Stato, quando i fatti di Varazze commossero l'opinione pubblica d'Italia, io, che non ho competenza, non mi sono preoccupato tanto di quei fenomeni, quanto mi sono preoccupato di un fatto caratteristico e cioè che a Varazze l'istruzione pubblica è affidata in mano a frati e a monache che vi hanno il loro tornaconto: se là vi fosse un libero pensatore non avrebbe modo di fare istruire i suoi figliuoli, dappoichè il prefetto, uno di quei prefetti che sono a cuore dell'onorevole Giolitti, ha permesso che un comune come quello di Varazze, che ha un bilancio di oltre 200 mila lire e che trae il maggior reddito del suo bilancio dal dazio consumo, perchè nessuna tassa grava sui ricchi, ha permesso che il comune si lavasse le mani dall'obbligo d'impartire l'istruzione mediante 6 mila lire date ai Salesiani, lasciando ad essi ed alle monache d'istruire i fanciulli.

E questo non è un caso isolato, onorevoli colleghi. Ad Arona l'istruzione superiore è incompleta, governata dai Filippini e l'istruzione femminile è impartita esclusivamente da monache che sino a poco tempo fa erano monache di clausura ed obbligavano le bambine ad entrare in quel monastero di clausura per ricevere l'istruzione! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano.

CHIESA EUGENIO. Or bene ad Arona, poichè si è ricordato questo luogo, ho osservato uno degli altri fatti caratteristici deplorabili di questo prepotere delle corporazioni religiose. Le scuole tecniche femminili hanno per professore delle Oblate e l'istituto tecnico delle monache, e là vi è un laboratorio di lavori femminili, dove le al-

lieve pagano per imparare dal filo all'ago; pagano ed i lavori vengono venduti con la *réclame*, unica del genere, dell'assoluzione ai compratori. (*Si ride*).

Ora, questo industrialismo degli ordini religiosi è una delle forme più odiose con le quali essi si affermano e si affacciano nelle loro speculazioni.

Finchè speculano sul cuore di cioccolato di Maria Vergine o altrimenti, è affare se mai, che riguarda, (perchè sono molto indulgenti, a questo riguardo, gli agenti fiscali) riguarda comunque il fisco; ma, quando queste congregazioni femminili, soprattutto, diventano sul mercato speculatrici e speculatrici del lavoro meno retribuito, come quello del lavoro donnesco, ed esercitano una concorrenza illecita perchè fanno lavorare delle fanciulle per niente, o per ben poco; io dico che questo stato di cose deve preoccupare un Governo che abbia a cuore l'elevazione anche di queste piccole industrie femminili. (*Interruzioni a sinistra*).

A questo industrialismo delle monache si aggiunge l'opera di aguzzine, che esse prestano quando sono chiamate negli stabilimenti industriali: il nostro Dell'Acqua non ne vuole di questa gente nei suoi stabilimenti, ma ci sono però industriali che chiamano le monache per domare delle buone lavoratrici, e per domarle nell'anima e nel corpo.

Ora vi fu un momento in cui fatti ignominiosi parve che nel paese potessero più che venti o trenta anni di propaganda anticlericale; ma poi venne il fatto che, neppure di fronte a questi gravi incidenti, chiamiamoli così, il Governo affermasse la sua volontà di porre una buona volta fine a questi sistemi.

Certamente esercitano forme di assistenza e di previdenza, ma voi sapete che non è più questa l'assistenza e la previdenza moderna, la quale si forma sopra ben altri sistemi, che non sia la distribuzione dei soccorsi al convento.

C'è un punto in cui la legge potrebbe colpire, in modo non dubbio queste congregazioni, ed è dove esse esercitano, palese o nascosta, frode alla legge stessa.

Intanto accennerò, onorevoli colleghi e onorevole ministro, alla questione ben nota delle frodi pie, deperate per tutti, fuorchè per l'indifferenza del Governo, a meno che non vengano dall'inchiesta quei provvedimenti che tutti auguriamo.

A chi chiedeva in questa Camera se esi-

ste, per colpire le frodi pie, una legge, l'onorevole Ronchetti ministro allora (11 maggio 1904) rispondeva: no, e se occorresse (egli era, come l'onorevole Orlando, ministro di fiducia, allora, dell'onorevole Giolitti) se occorresse, non esiterei a farla; ma bastano, diceva egli, l'articolo 829, l'articolo 1055 del codice civile e l'articolo 28 della legge 19 luglio 1874.

Ora chiediamo all'onorevole guardasigilli: applicaste mai questi articoli di legge?

Noi non vogliamo nessuna persecuzione, ma l'applicazione della legge non è persecuzione.

Stia attento, onorevole Orlando, conduca in porto la sua inchiesta, perchè le congregazioni religiose smobilizzano; ne domandi al nuovo direttore del Fondo del culto, il barone Monti, che di operazioni bancarie se ne intende; e che, probabilmente, non andava messo a quel posto. (*Commenti*).

Ma io dico: le congregazioni smobilizzano; ed io mostrerò all'onorevole Orlando delle istruzioni formali comparse sulla rivista *La Civiltà Cattolica* del 13 febbraio 1906; istruzioni dirette (dice l'articolo della *Civiltà Cattolica*) a difendere il patrimonio delle congregazioni religiose contro persecuzioni possibili, allo stato attuale della legislazione.

E seguono le istruzioni: 1° la eliminazione delle forme testamentarie e l'adozione delle intestazioni individuali o in comunione; 2° la revisione delle intestazioni attuali, in modo che gli intestati abbiano la capacità economica di possedere; 3° la misurata e graduale smobilizzazione della proprietà, sia mediante vendita, sia mediante mutui ipotecari da contrarsi con istituti pubblici; 4° la trasmissione per atti di ultima-volontà preferibilmente a persone che abbiano il possesso di stato laicale, salve le debite garanzie; 5° che si suggerisca la costituzione di società anonime per compra, l'acquisto, la rivendita, la costruzione di stabili ad uso civile, nelle quali le pie associazioni possano conferire i loro capitali immobili e mobili da convertirsi in titoli al portatore.

Come vede la Camera, si tratta di un piano preciso che l'inchiesta del 1904 avrebbe dovuto prevenire.

Un piano che tuttavia non può sempre verificarsi, secondo i desideri di quegli uomini che governano le congregazioni religiose. Per un fatto umano, dirò così: la proprietà collettiva è quasi una necessità

per queste congregazioni, è il premio a coloro che vi si debbono iscrivere, premio di assicurazione, l'esca, la pania per attrarre, è il modo, la ragione per cui si iscrivono nuovi frati e nuove monache. Vi sono, è vero, capitali presso le banche, capitali venuti per quei rigagnoletti cari all'onorevole Luzzatti e che fanno capo a qualcuna delle grosse banche di Roma con grande pericolo della nostra economia.

Perchè, se questa gente ritirasse domani, improvvisamente, questi depositi cospicui, potrebbe mettere in serio imbarazzo le industrie e i commerci nostri. Bisogna provvederci per tempo, onorevole ministro. Perchè nella proprietà religiosa bisogna che l'amministrazione finanziaria (e l'onorevole Pozzo può essere buon giudice a fianco dell'onorevole Orlando) l'amministrazione finanziaria deve agire con rapidità, ma sotto la direzione sua, onorevole guardasigilli, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria.

Ed allora non è difficile colpire, non è difficile trovare la frode.

Per mio conto, aspettando l'inchiesta del ministro di grazia e giustizia, ne ho fatta una piccolissima nella mia città ed ho trovato negli stabilimenti religiosi e nelle case occupate da monache e frati, degli indizi curiosissimi.

Ad esempio, sopra 95 stabili a Milano, quasi la metà è intestata a donne. I negozianti, quando vedono sopra una ditta il nome di una donna, dicono: qui c'è sotto un fallito. Qua invece c'è sotto una congregazione.

Dunque nomi di donne: benedettine, orsoline, religiose del Buon Pastore, suore della venerabile Capitario, suore di Betlem, figlie della carità di S. Vincenzo, suore di Maria Consolatrice, risiedono in stabili che figurano proprietà di donne. Le nomino (faccio per illuminare l'inchiesta del guardasigilli). (*Ilarità*).

Onorevoli colleghi, grattate e troverete sotto i nomi delle donne la congregazione. (*Interruzioni del deputato Micheli*).

Onorevole Micheli, ella sa che io ho letto un suo atto notarile, il quale era fatto a nome di un'Opera pia, per la congregazione...

MICHELI. Onorevole Chiesa, io era segretario di quella congregazione, ed era obbligato a farne tutti gli atti.

Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Sta bene: parlerà a suo tempo.

CHIESA EUGENIO. Intendo solo far notare come si ricorra ad un artificio per sottrarre la proprietà religiosa dalle mani del fisco; per esempio, parlando sempre di Milano dove ho potuto fare quel po'di inchiesta che potrà dare elementi anche a quella del procuratore del Re, è tipico e caratteristico il possesso di religiosi maschi su monasteri femminili; così le figlie della carità di San Vincenzo hanno per proprietario del loro stabile un tal Guanella don Luigi e consorti; e le suore di Maria della Provvidenza in altro stabile hanno per proprietario sempre lo stesso don Luigi Guanella, ed è tipico anche il possesso di case dove risiedono monasteri per parte di notorii aristocratici clericali come Lurani-Cernuschi e i Gallarati-Scotti (*Commenti — Interruzioni*).

Mi duole di non veder nessuno dei miei colleghi di laggiù, perchè avrebbero potuto testimoniare della verità delle mie affermazioni.

Sicuro: tanto le suore di carità di Vercelli per la loro casa di Milano in via Vittoria (guardate combinazione); quanto, in un altro punto della città, le suore di S. Elisabetta hanno per proprietari lo stesso Lurani-Cernuschi Agostino. Così anche la Compagnia di Gesù che ha la sua sede in Corso Porta Nuova a Milano, e non la dovrebbe avere, ha per proprietaria una società anonima Gallarati-Scotti e compagni che noi sappiamo essere una delle famiglie più clericali della città.

Faccia le stesse indagini a Roma, onorevole ministro, e troverà delle cose strabilianti; e se lo farà speriamo che agirà conformemente alle cose strabilianti che avrà trovato; perchè, egregi colleghi, abbiamo inteso pochi giorni or sono lamentare in questa Camera come in questa Roma capitale esista un difetto grave di abitazioni. Ebbene, ecco qui delle altre indicazioni utili. (*Commenti*).

Nel monastero della Polveriera esistono solo cinque monache in un palazzo con un vasto giardino dove potrebbero essere alloggiate almeno ottanta famiglie; le poche monache Giuseppine occupano un ambiente di cinquemila metri quadri; il cosiddetto monastero dei Santi, ridotto a non più di sei suore, invade per ottomila metri quadrati di spazio con un 120 camere a sua disposizione; così il monastero dei Santi Domenico e Sisto con gli accessori occupa ottomila metri quadrati con cinquanta ambienti; altret-

tanti ambienti ha il monastero delle monache Turchine che si gode ottocento metri quadrati di superficie, e via dicendo.

Vedete dunque che sono bene informato e quindi lo potrà essere meglio di me l'onorevole ministro, il quale potrà concludere che nelle 361 case monacali che esistono in Roma, mettendo in media cento ambienti per una, potrebbe avere a disposizione 36,000 camere che farebbero assai più comodo ai cittadini che non alle congregazioni religiose. (*Commenti — Interruzioni*).

Ma vi sono altri fatti di altro genere e non meno caratteristici in materia.

A Viterbo (potrebbe informarcene l'onorevole Canevari, deputato di là) a Viterbo, fra i tanti, esiste un monastero, detto della Visitazione, o, volgarmente, della Duchessa, nel quale si trovano pochissime monache, fra cui una, pretesa santa, che serve mirabilmente alla speculazione e che vanta amicizie nelle alte sfere e tutto si crede per lei possibile.

Essendo le monache ridotte al numero legale, il monastero doveva essere dimesso dal Governo al comune a termini di legge. Avviene la dimissione e la Intendenza di finanza esige la imposizione a carico del comune di oneri gravissimi e così invece di facilitare questo ingresso del comune in un palazzo suo (perchè è tutta roba del popolo questa delle monache e dei frati), chiedeva al comune, per questa cessione, la conservazione della chiesa al culto, la presa in consegna e manutenzione degli arredi sacri, la conservazione delle monache fino ad estinzione delle medesime.

Allora si trovò un compiacente Consiglio comunale, il quale disse: prendersi quella vecchia bicocca di monastero con tanti pesi, come vuole l'Amministrazione del culto, mai più! C'era bello e pronto un compratore, ed era il vescovo, il quale esibì trentamila lire della bicocca e il Consiglio approvò.

La Giunta amministrativa, per vero dire, cassò. Allora il vescovo della bicocca offrì cinquemila lire di più e il Consiglio votò, malgrado una vivace protesta della minoranza, la quale avvertiva esservi illegalità ed inopportunità, di vendere edifici monastici a compratori, che notoriamente intendono in essi conservare istituti dalla legge soppressi.

Ho citato questo caso alla Camera perchè deve pronunziarsi ancora la Giunta amministrativa e perchè spero che il caso

menzionato, piccolissimo tra tanti, serva di guida a quei magistrati amministrativi.

Vero è che non piaceva molto a Sant'Agostino il soverchio acquisto, narra Fra Paolo Sarpi, anzi apertamente diceva che le eredità debbono essere lasciate ai propinqui ed agli affini, piuttosto che alla Chiesa. Ed infatti anche rifiutò delle eredità lasciate alla chiesa sua. Sì, ma queste sono cose che accadevano a Sant'Agostino e non accadono a nessun altro se non forse ad Amilcare Cipriani. (*Si ride*). Oggi gli agostiniani e le agostiniane sono invece tra i forti possessori di case e di stabilimenti. Il fatto è che la proprietà è per noi degna di rispetto quando è frutto del lavoro; ma, quando è frutto di mendicizia, quando è frutto dei raggiri, di cui ho narrato le formule, non può essere rispettata dalla legge e lo Stato se ne deve impossessare. Questo soprattutto ha voluto la legge francese del 1° luglio 1901. Non è già per imitare ciò che si fa oltre Alpi, che invociamo qualche cosa di simile dell'articolo 17 di quella legge, che colpisca tutte le frodi.

Noi abbiamo bisogno di qualche cosa di simile, quando la legge vostra, che dovrebbe bastare, non serve, non si presta, o non volete farla prestare a questo servizio.

Noi, onorevoli colleghi, potremmo forse attenderci da questa Camera una volontà d'azione conforme ai nostri voti, forse anche nel Governo non si è molto amici delle congregazioni religiose. Ma la diversità della forma dell'opposizione sta qui. Vi sono coloro ai quali basta dichiararsi nemici delle congregazioni, e che poi al momento di votare se ne vanno, non vogliono imbarazzi, fuggono, e lasciano il campo libero agli avversarii. Vi sono altri oppositori indifferenti che dicono che le congregazioni finiranno da sè, e voi vedete che non è vero. Vi sono poi gli oppositori complimentosi, timorati, che dicono che non bisogna creare situazioni violente.

Ed intanto quelli fanno, e rifanno i tentacoli nell'ombra della tolleranza.

Queste tre serie di oppositori, qui dentro vogliono esse agitare ancora una volta la gestione?

Indubbiamente, più della Camera, più del Governo ha sensazione di questo pericolo la piazza, il popolo, il quale è disposto sempre ad accorrere in aiuto di questo Stato, il popolo, nel suo senso intuitivo collettivo, che vede la grande quercia dello Stato attorno a cui si è abbarbicata tutta

quest'edera che tende a soffocarlo, e dà mano alla scure per tagliare questa soffocazione, queste barbe attorno alla quercia grande dello Stato italiano; ma è solamente il popolo, non il Governo. (*Mormorio*).

La serie delle compromissioni e delle dedizioni dello Stato italiano alle Congregazioni religiose potrebbe essere narrata lungamente qui. Ma io mi limiterò a due fatti caratteristici, perchè in questo che io ritengo atto di accusa all'indifferenza ed alla assenza del Governo, vedano i colleghi che noi non esageriamo.

Non vi è bisogno di rifare la storia delle concessioni dinastiche a San Gennaro od a San Crisostomo; vi è però una indicazione caratteristica ed è questa.

Noi abbiamo nel bilancio del tesoro, votato l'altro giorno, trovato un dovario alla Regina madre, di un milione, che viene rimborsato dal Re, ma ad ogni modo il dovario figura nei bilanci dello Stato. Ebbene, la beneficenza pubblica della Regina madre su quel dovario di un milione (noi repubblicani teniamo un poco di controllo sulle spese della Casa Reale ed anche su quelle della Casa della Regina madre) nel 1908 è stata di lire 83,650. Sapete voi la maggiore erogazione quale è stata? È stata di 60,000 lire ad un convento di cappuccini a Velletri. (*Vivi rumori*).

Ora, onorevole guardasigilli, anche coloro che sono al culmine della scala dello Stato, hanno dovere di rispettare le leggi dello Stato che hanno cancellato queste Congregazioni. (*Rumori — Interruzioni*).

È denaro dello Stato, e non vogliamo che sia dato a frati e a preti... (*Vivissimi rumori — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, si attenga al suo ordine del giorno!... Nessuno viene a guardare in casa sua come ella spenda i suoi denari!...

CHIESA EUGENIO. Ma è importante sapere come li spende la Casa Reale!... perchè queste spese sono spese pubbliche, e noi abbiamo il diritto di sindacarle. (*Interruzioni*).

DI BAGNO. Ma che cosa dice? (*Rumori*).

CHIESA EUGENIO. Ella chieda di parlare e non mi interrompa!

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, continui il suo discorso; ma non eccedendo, e senza far nascere incidenti ad ogni momento!...

CHIESA EUGENIO. Onorevole Presidente, non sono io!... Del resto, io raccolgo solamente queste notizie; e al momento buono io le notifico ai colleghi...

PRESIDENTE. Ma sono preparate e raccolte per far fracasso!...

DI BAGNO. False!... false!...

CHIESA EUGENIO. Ella non ha il diritto di dire che sono false! Io le mostrerò il giornale dal quale le ho tolte...

Voci. Oh! oh! (*Rumori*).

DI BAGNO. Ma che giornale!... Sono false!

CHIESA EUGENIO. No! Sono vere, sono vere! e ne volete sapere delle altre?...

PRESIDENTE. Ma insomma, onorevole Chiesa, la finisca!...

CHIESA EUGENIO. Ma io sto nell'argomento... Sono coloro che interrompono, che devono finirla!... La Regina madre ha dato in Roma cento lire per l'insegnamento religioso!...

Voci. Oh! oh!... Ha fatto bene!...

PRESIDENTE. Insomma, onorevole Chiesa, non continui su questo tuono!

Voci. Sono anche poche!...

CHIESA EUGENIO. Sono poche sì, ma ne ha date di più sotto altra forma!... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, non mi obblighi!...

CHIESA EUGENIO. Non è colpa mia, onorevole Presidente... faccia tacere gli interruttori!...

Dunque, dicevo, onorevole guardasigilli, ad un altro, fatto riflettente specialmente il suo Ministero, accennerò qui, come ad una dedizione riprovevole agli ordini monastici ed anche all'autorità suprema ecclesiastica in Roma.

Voglio ricordare agli onorevoli colleghi, e specialmente a quelli nuovi che vedo si interessano a questa discussione; specialmente a quelli venuti qui dentro aiutati dalla parte nera...

DI BAGNO. Niente nera! niente nera!... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma non faccia insinuazioni, onorevole Chiesa!...

DI BAGNO. La finisca!...

CHIESA EUGENIO. Ella chieda di parlare!... Non interrompa!... ci devono essere molti ordini religiosi nel suo collegio!... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma insomma, onorevole Chiesa!... Non seguiti così a provocare fatti personali.

CHIESA EUGENIO. Ma non li provocho io!... Onorevole Presidente... Non è vero...

PRESIDENTE. Ella non deve apostrofare i colleghi!... Veda di terminare!...

PADULLI. I deputati nuovi non hanno bisogno di lezioni dall'onorevole Chiesa! Da tutti meno che da lui!...

CHIESA EUGENIO. Ma lei chi è? Chieda di parlare e poi faccia un discorso, perchè noi non la conosciamo neppure!... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa!...

CHIESA EUGENIO. Ma no!... Io devo ricordare alla Camera il famoso contratto intervenuto fra il Ministero del tesoro e il Ministero di grazia e giustizia col cardinal vicario di Roma. Questo contratto, passato sotto il titolo di « contributo del tesoro alle congregazioni di carità » nella passata legislatura, conferiva cento e cinque mila lire di rendita, pari a tre milioni di capitale, al Papa, per il precipuo scopo di mantenere le congregazioni religiose all'estero... (*Commenti*).

...Non è qui, dopo che è stata approvata, che io voglio oggi censurare una legge dello Stato: ciò che io voglio censurare è la forma di quel contratto, perchè esso rappresenta una delle caratteristiche della mancanza di personalità dello Stato e nei rappresentanti del Governo.

Il rogito di quell'atto non fu fatto al Ministero competente, non fu fatto alla direzione dei culti, non fu fatto in casa del notaio Enrico Capo, ma fu fatto in casa del cardinal vicario in via della Scrofa, perchè egli non voleva riconoscere gli ordinamenti dello Stato italiano.

Ora, onorevole ministro, già passarono molti anni dalla energia degli uomini di un tempo di fronte alle prepotenze religiose, da quando Camillo di Cavour non si peritava di presenziare all'espulsione del parroco di Santa Teresa, unicamente perchè aveva rifiutato le onoranze a Santorre Santarosa.

Ma a far scomparire tutte queste debolezze presenti, la necessità di restaurare dalle fondamenta, deve cominciare dalla abolizione di quella legge sulle guarentigie, che ella, onorevole Fani, ha altra volta magnificato qui, per il fatto solo del privilegio della sovranità conferita al Pontefice. E occorre scendere al riordinamento, alla perequazione dei beni ecclesiastici, come altra volta in questa Camera disse l'onorevole Giulio Alessio, in modo che non vi siano

dei vescovi straricchi e poveri scagnozzi. Occorre che questo danaro, amministrato dallo Stato, venga equamente ripartito (noi desidereremmo ben altra ripartizione), ma che almeno venga ripartito più equamente fra questi modesti funzionari dello Stato.

Ma noi sappiamo che per scrollare queste istituzioni secolari occorre, più che la forza di un Ministero, forse la forza di Governi nuovi. È vero! Le grandi rivoluzioni sono consistite più nel demolire che nel ricostruire, esse hanno lasciato che il mondo passasse innanzi!

Quali che siano le risposte del Governo noi le attendiamo chiare e precise. Non esercizio di parallele, non azione di indifferenza, ma azione positiva precisa, domandiamo!

La lue è in tutti i corpi italiani. Con questa lue la piaga si fa cancerosa e più difficile diventa l'abrasione.

Onorevole guardasigilli, noi ripeteremo sempre da questi banchi il *delenda* delle congregazioni religiose. Vogliamo i destini della nostra patria che tristi eventi non sieno quelli che più delle nostre parole indichino la necessità urgente ed imprescrittibile di provvedere. (*Vive approvazioni — Applausi e congratulazioni all'estrema sinistra*).

#### Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Valeri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VALERI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge Tombola a favore degli ospedali di Castelfidardo, Fillostrano ed altri.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Si riprende la discussione del bilancio di grazia e giustizia e dei culti.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, ella ha chiesto di parlare per fatto personale. Si compiaccia di indicarlo.

MICHELI. L'onorevole Chiesa ha parlato molto chiaramente di atti che io avrei compiuti contro il concentramento di una

congregazione. Quindi mi pare che abbia parlato di me, e che io abbia tutto il diritto di rispondere.

CHIESA. E di parecchi altri fatti. Li ho qui annotati.

PRESIDENTE. Ma la finisca, onorevole Chiesa!.. Ella ha parlato quasi due ore! Onorevole Micheli, parli pure.

MICHELI. L'onorevole Chiesa, che si è mostrato così abile inquisitore delle condizioni delle congregazioni, non è stato altrettanto felice nella ricerca di qualche cosa da poter lanciare contro di me, ed ha dovuto pescare non so quale atto che si riferisce puramente e semplicemente alla congregazione di San Filippo Neri, della quale sono stato segretario per dieci anni.

Ci sono qui cinque deputati parmigiani, i quali possono asserire che io dico la verità e null'altro.

L'onorevole Chiesa deve sapere, e se non lo sa glielo ricordo io, che contro questa congregazione, che non è affatto una di quelle congregazioni cui egli alludeva...

CHIESA EUGENIO. È una confraternita!

MICHELI. Niente affatto, non è una istituzione di suore e di frati, ma la più antica congregazione di carità che esista a Parma.

CHIESA EUGENIO. E che vuole sottrarsi al Governo laico! (*Rumori*)

MICHELI. Onorevole Chiesa! Io ho ascoltato e digerito il suo enorme discorso, tacendo quasi continuamente: io dico soltanto due parole ed ho diritto che ella mi ascolti.

PRESIDENTE. Certamente!

MICHELI. Questa congregazione venne in procedimento perchè si voleva concentrare. Questo ella ha detto, onorevole Chiesa.

Orbene, io le soggiungerò che il Consiglio di Stato, con sua decisione passata in giudicato, ha escluso questo concentramento; e non già io che, come impiegato e come cittadino, ho fatto quel poco che potevo fare contro questo procedimento.

Null'altro si può imputare a me; quello che ho fatto, tornerci sempre a fare, giacchè io opero secondo la mia coscienza, piaccia o non piaccia all'onorevole Chiesa.

CHIESA EUGENIO. Secondo le istruzioni dei gesuiti. (*Rumori*).

MICHELI. Le ripeto che i gesuiti non c'entrano affatto.

CHIESA EUGENIO. Siete tutti congregazionisti! (*Rumori*).

**PRESIDENTE.** Ma questa è un'intolleranza veramente vergognosa! (*Vivissime approvazioni ed applausi*)

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti. Ne ha facoltà.

**ORLANDO V. E., ministro di grazia e giustizia e dei culti. (Segni di attenzione).** Io dovevo manifestare e manifesto il mio compiacimento vivissimo per il modo alto, onde la discussione di questo bilancio si è svolta, senza quei pettegolezzi e quelle violenze, che qualche volta in altre discussioni non sono mancate.

Soltanto mi duole che questo mio compiacimento sia stato turbato dall'onorevole Chiesa con un discorso certamente vigoroso dal suo punto di vista, ma che ha dimostrato come i sistemi dell'inquisizione non appartengano soltanto all'ordine dei domenicani. (*Approvazioni*).

E manifesto altresì i sentimenti della mia gratitudine a tutti coloro (e sono stati in generale quasi tutti gli oratori) che dell'opera mia hanno parlato con benevolenza ed affetto, anche essendo avversari politici, onesti avversari politici, come diceva l'onorevole Lucifero.

**CHIESA EUGENIO.** Siamo tutti onesti!

**ORLANDO V. E., ministro di grazia e giustizia e dei culti.** Ho detto onesti nel senso etimologico ed antico della parola; e del resto, nel novero degli avversari onesti metto altresì l'onorevole Chiesa e l'onorevole Calda che fu verso di me molto cortese: la qual cosa è tanto più notevole, in quanto che in lui si sommano due ragioni di avversione, quella politica e quella tecnica, che a me, proveniente dall'università, è noto come sia ben più forte dell'altra.

La Camera intenderà pertanto la necessaria brevità, entro cui debbo contenere le mie risposte.

Se dovessi, per adeguatamente rispondere alle cose che sono state dette, tenere la parola non più di quello stesso tempo che fu tenuta da ciascuno degli onorevoli preopinanti, dovrei io solo parlare quanto tutti i tredici oratori messi insieme, e la Camera sarebbe atterrita. Dovrei parlare lo stesso tempo — ho detto; ma anzi dovrei parlare di più, perchè un deputato, e dal suo punto di vista non c'è nulla da ridire, può limitarsi a chiedere al ministro in dieci parole o venti; che pensate di questo o di quell'argomento, e — poniamo ad esempio — dei sistemi successivi?

Ma a rispondere a questa domanda non basterebbero parecchie sedute e parecchie conferenze. S'intende che sono esortazioni rivolte al ministro, perchè prenda in considerazione quei problemi o quegli argomenti, che la voce del Parlamento indica al Governo; sicchè io posso in linea generale rispondere che di tutte le cose dette in quest'Aula terrò il massimo conto, e che se per avventura non rispondessi specificatamente ad alcuna delle tante cose qui dette, gli onorevoli colleghi vorranno interpretare il mio silenzio soltanto come una tacita acquiescenza all'invito di compiere quegli studi, che da essi sono chiesti. E procederò con quella maggiore rapidità che mi sarà possibile, dando alla varia materia quel sistema che essa comporta; e parlerò dell'amministrazione centrale anzitutto e del suo personale, dei personali da essa dipendenti, dell'ordinamento della giustizia in generale e dell'ordinamento giudiziario in particolare, e poi delle materie attinenti al procedimento penale, e poi di quelle attinenti al procedimento civile, e poi delle varie riforme di diritto, che sono state richieste.

Infine, *in cauda venenum*, verrà la questione ecclesiastica, della quale è stato veramente bene che finalmente la Camera si sia ricordata a proposito della discussione di questo bilancio, giacchè tale dimenticanza diminuiva un po' la mia dignità, quasi che s'ignorasse ch'esisteva un ministro dei culti.

Infatti, tutte le questioni d'ordine ecclesiastico o si portavano nel campo del Ministero dell'interno, come per l'intervento di una banda municipale nella processione di un santo, o si portavano sul bilancio dell'istruzione a proposito di quel povero catechismo.

Questo è il piano generale dell'ordine, che io terrò nel rispondere.

L'onorevole Fera ha parlato dell'amministrazione centrale, e molte cose da lui dette erano rivolte all'onorevole relatore del bilancio, il quale non ha bisogno di me per rispondere. Io constato rapidamente che le cose dette dall'onorevole Fera sono vere ed esatte.

Ed effettivamente è vero che la legge del 1905 si risolse in una diminuzione del personale. Si sa bene come queste cose vadano ed è meglio il dirlo chiaramente; io non ammetto ipocrisie e nemmeno riserve mentali parlamentari.

Quando si tratta di fare un organico, si

cerca di lubrificarlo verso il tesoro, e in quest'opera ci si aiuta più che si può. Vi era nel Ministero di grazia e giustizia la piaga degli applicati e bisognava farli passare in organico, ma siccome la somma necessaria perchè passassero tutti era molto grande, fu ridotto, come si suol fare, il numero di essi; di guisa che la cessazione dell'applicazione avrebbe dovuto infondere, che so, un alito di nuova e maggior attività negli impiegati, in modo da poter rimediare con alacrità più intensa a quella diminuzione di personale, che si era verificata.

Ad ogni modo, la verità è che 40 impiegati, come ha detto l'onorevole Fera, per la legge del 1905, sono venuti meno, mentre invece sono accresciuti i servizi.

Or quando si tratta di accrescimento di servizi, io, onorevole Fera, non do gran rilievo alla intensificazione di quelli, che un Ministero, nella sua elasticità, deve già comprendere in sé la forza di poter fronteggiare. Quindi, di fronte al fatto che la divisione del personale abbia visto cresciuto il suo lavoro per la legge dell'ordinamento giudiziario, per quanto riguarda le maggiori garanzie dei concorsi, dell'assegnazione delle sedi, e via dicendo, in questo, io partecipo alla rigidità manifestata dal nostro egregio e a tutti caro relatore, nel ritenere che un corpo di funzionari che si rispetti deve trovare, nella sua stessa compagine, quella elasticità che occorre per fronteggiare un aumento di lavoro, che resti tuttavia nei limiti della funzione che gli era affidata.

Ma debbo riconoscere altresì che dei servizi si sono aggiunti al Ministero di grazia e giustizia di sana pianta, i quali non sono già una estensione, come direbbero gl'inglesi, delle facoltà e delle attività che già al Ministero spettavano, ma sono servizi integralmente nuovi. Quell'insignificante articolo della legge del marzo 1907, che fece passare dai comuni allo Stato il servizio dei locali e degli arredamenti giudiziari, significò puramente e semplicemente questo: che il Ministero di grazia e giustizia ha dovuto di punto in bianco assumere un servizio di affitti di circa 2000 locali e di arredamenti che, in senso lato, vanno fino alla seggiola ed ai portapenne dei cancellieri.

E trattasi di un servizio veramente formidabile, perchè ove si voglia tener conto soltanto dei mandati che occorrono per la pura registrazione contabile, già questi ascendono alla rispettabile cifra di seimila. E che debbo dirvi di quel riscontro morale,

il quale, in una materia di questo genere, ha una importanza che stimo affatto superfluo d'illustrare alla Camera? E sorvolo su altri punti minori, perchè la via è lunga e bisogna che abbrevi.

Io credo che se si potesse istituire (la cosa è molto difficile, perchè non si può introdurre un corpo di controllo in un corpo sovrano) se si potesse istituire — dicevo —, aggiunto al Parlamento, un corpo, un collegio, una commissione qualsiasi, la quale, caso per caso, legge per legge ricordasse al Parlamento che ogni aumento di servizio significa necessariamente aumento di personale, forse alle cose si penserebbe prima e in tempo. Ma, ad ogni modo, ciò premesso, perchè in primo luogo è la verità che deve essere rispettata, dichiaro che mi rendo interamente conto del sentimento della Giunta generale del bilancio, che deve essere sentimento anche del Governo, cioè di fare il possibile per fronteggiare questo aumento continuo degli organici dei funzionari di Stato. E quindi bisogna che il mio Ministero trovi in sé medesimo la forza e, se volete, anche l'abnegazione di corrispondere, come meglio può, a quest'aumento di servizi, al quale, bisogna pur riconoscerlo, non era preparato.

Ma, diceva l'onorevole Fera (e diceva bene e su questo non ho nulla da opporgli, perchè, in punto di fatto, ciò è esattissimo) noi abbiamo, per ora, due servizi di nuova istituzione nel Ministero, i quali attendono una sistemazione e questa sistemazione deve essere fatta entro la data fissata dalla legge. Accenno al casellario ed alla statistica giudiziaria.

Ora dirò all'onorevole Fera che obbedirò alla legge e che ho già preparato quel progetto che occorre, perchè prima della scadenza del 30 giugno si possa provvedere a quest'obbligo, che dalla legge mi viene.

Ma, di passaggio, per chiudere questa parte relativa all'amministrazione centrale, dirò all'onorevole Fani, che è così solerte relatore (io lo chiamerei non un relatore, ma il relatore) e che molto si preoccupò, quando si venne a proporre la nomina di quattro ispettori delle cancellerie, quasi che si creassero delle sinecure col solo intento di dar modo di promuovere degli impiegati, che l'effetto utile corrispondesse alla spesa, la quale è di 28 o 30 [mila lire l'anno, all'onorevole Fani che di questo si preoccupava io dirò che, istituiti gli ispettori delle cancellerie, immediatamente i depositi delle

casce di risparmio per conto dei cancellieri si sono aumentati di sei milioni. (*Commenti*). E questo pel solo fatto della istituzione degli ispettori.

Veda, dunque, l'onorevole Fani come non sia una spesa da rimpiangere. Noi abbiamo in tal modo garantito il danaro dei privati e abbiamo garantito i cancellieri stessi contro la possibilità di un trascorso, essendo depositate presso di loro senza controllo somme così ingenti. Veda l'onorevole Fani - mi piace ripeterlo - che queste 28,000 lire non si possono dire buttate via.

Quanto alla sistemazione dei portieri, argomento di cui si sono occupati gli onorevoli Pacetti e Bianchi, anche qui non mi soffermerò su di una storia lunga e dolorosa. Non si può non riconoscere la stranezza di questo fatto, che mentre tutte le amministrazioni dello Stato hanno un personale organico di servizio, soltanto l'amministrazione della giustizia, che dovrebbe essere circondata del maggior prestigio anche esteriore, di questo personale di servizio manca. Ed è, debbo riconoscerlo, alquanto umiliante il confronto: voi andate in una intendenza di finanze e trovate nell'anticamera uscieri gallonati e qualche volta anche eleganti; andate in un ufficio giudiziario, sia pure il massimo, e trovate un povero diavolo, dei cenci del quale dovete arrossire, anche quando egli vi apre l'uscio della sala del presidente.

Problema grave anche questo; ma anche qui riluttanza naturale ad aumentare la falange degli impiegati dello Stato. Io ho studiato un progetto, secondo il mio sistema, che non piace all'onorevole Calda, ma che pure produce effetti utili, giacchè si contenta di fare quei passi che la gamba può; ed intanto è terreno guadagnato ed è cammino che si fa. Io, dunque, ho preparato un progetto, che, senza trasformare radicalmente i portieri giudiziari in impiegati dello Stato, lasciandoli in una certa condizione intermedia, di cui pure abbiamo nel diritto vigente altre figure (cito gli ufficiali giudiziari), consente di aumentare loro alquanto le condizioni di stipendio e consente altresì una relativa stabilità di ufficio.

Questo disegno - sono lieto di aggiungere - ha già avuto l'approvazione in massima del ministro del tesoro e del mio collega per le finanze, a cui ho dovuto pure ricorrere per il mezzo con cui sopperire a questo aumento di spese, senza aggravare le finanze dello Stato.

A tal punto è la questione. Si tratta quindi di redigere le linee concrete del disegno di legge; ma in proposito non mi è consentito di dire di più, dappoichè non è costituzionalmente corretto assumere impegni formali dinanzi al Parlamento, se prima non sia già intervenuto l'accordo del Gabinetto.

E vengo a quella seconda parte del mio dire, che intitolai dei problemi che riguardano la giustizia in generale; e prima di tutto parlerò dei locali giudiziari.

L'onorevole Cimorelli mi ha chiesto, in special modo, del palazzo di giustizia in Roma. Io in quanto riguarda il palazzo di giustizia sinora non c'entro se non per sentire le recriminazioni, e non uso una parola meno parlamentare, di coloro che protestano contro la incredibile lentezza, con cui quell'edificio è stato costruito.

L'onorevole Cimorelli e la Camera sanno che sino a questo momento in cui io vi parlo, la competenza del mio dicastero non si estende a tale questione.

Riguarda il mio Ministero soltanto l'arredamento, e in ciò non ho perduto un minuto. Questa lode posso darmela senza peccare d'immodestia, perchè la riverso tutta interamente e immediatamente sul mio caro collega e collaboratore onorevole Pozzo, che si è occupato e si occupa con grandissima solerzia della questione.

E per quanto i termini, entro cui provvedere all'arredamento, sieno strettissimi, io tuttavia posso assicurare la Camera che la inaugurazione del palazzo di giustizia non sarà per questo ritardata.

Noi saremo pronti, nel novembre di quest'anno, per l'arredamento. E questo era il massimo, che si potesse desiderare. Sarà pronto anche l'ufficio tecnico, che dirige i lavori? Spero che sia pronto; ad ogni modo, è certo, per assicurazioni da me avute da parte dell'ufficio stesso, che prima che l'anno termini, il palazzo di giustizia potrà essere compiuto. Auguro a me stesso che sia così; ma questo non è da attendersi già dalla mia alata parola, come diceva l'onorevole Cimorelli: non solo perchè il *Nunc dimitte* è sempre a me presente, ma anche perchè alla mia parola tarperebbero le ali le critiche amare, cui l'edificio dà luogo.

Per quanto riguarda Castel Capuano, il palazzo di giustizia di Napoli, dirò all'onorevole Cimorelli, che me ne domandava, che si era fatto un progetto, per la costruzione di una nuova aula, pel quale la spesa

ammontava ad 800 mila lire. Nelle condizioni attuali del bilancio, non ho creduto di poter chiedere questa somma al collega del tesoro. Quindi, ho pregato gli uffici locali di redigere un progetto che importi minore spesa, un programma minimo, atto a fronteggiare le più immediate esigenze. Attendo risposta su questo punto, e, occorrendo, la solleciterò.

Dei locali giudiziari in genere si sono occupati gli onorevoli Comandini e Pacetti, per deplorare lo stato poco decente, per non dire indecente; in cui essi di solito si trovano. Ora io debbo fare un'osservazione di ordine generale. L'onorevole Comandini diceva: i locali giudiziari da che sono passati allo Stato, vanno peggio. Io dico invece: è proprio il caso del *post hoc, ergo propter hoc*. Da che essi sono passati allo Stato non è che vadano peggio; ma è che nell'aula parlamentare risuonano frequenti e vivaci le proteste; le quali si spiegano con la psicologia del deputato, che, prima che quei locali passassero allo Stato, essendo consigliere comunale egli stesso od essendo amico del partito dell'amministrazione comunale, si guardava bene dal venire a tirar sassi in colombaia. Subentrato lo Stato si è scatenata tutta questa ira di Dio!

Ma come già ho incidentalmente detto, nel parlare dell'ordinamento del Ministero, anche questa è una questione spinosissima e gravissima. Certo, il programma minimo che si ha diritto di attendersi è che, almeno, sia osservata la pulizia esteriore.

La pulizia non è questione di politica; non dà luogo a nessun intervento del tesoro; ma della mancanza di pulizia non si può far certo rimprovero al ministro, che tra le molte sue occupazioni non può aver anche quella d'accertarsi personalmente dello stato di pulizia dei locali. È questione di costumi; è questione di direzione dei capi giudiziari e delle cancellerie.

Diceva, non so se l'onorevole Pacetti o l'onorevole Comandini: non è di loro competenza l'occuparsi di questo. Ma, francamente, la questione della pulizia dei locali è e dev'essere cosa che riguarda un po' tutti; e certamente io non posso ammettere che si nomini un economo apposito, per ogni edificio giudiziario del regno.

Ho fatto esortazioni vivissime, in proposito, ai capi dei collegi e degli uffici giudiziari; tornerò a farle; ma più di questo la Camera comprende che io non posso fare.

L'onorevole Beltrami, con parola vivacissima e colorita, protestò contro quello ch'egli chiamava il disservizio giudiziario di Milano.

Anche per questo argomento, potrei riferirmi a dichiarazioni, che feci già all'onorevole Pavia, per un'interpellanza, ch'egli mi mosse a tale riguardo.

Riconosco che il fenomeno dell'inurbamento in generale, ed in particolare il meraviglioso sviluppo della metropoli lombarda, abbiano prodotto questo effetto: che, mentre gli affari giudiziari diminuiscono nei centri minori, aumentino in proporzione nei centri maggiori.

Riconosco le condizioni non liete dell'amministrazione della giustizia a Milano; ma l'onorevole Beltrami andò al di là, forse, del suo stesso pensiero, quando disse che, a Milano, ora che la città ha circa 600 mila abitanti, si ha il medesimo personale che si aveva ai tempi in cui quella città non ne aveva che 200 mila o poco più.

Veda, onorevole Beltrami: ciò non è esatto. Nel 1894 appunto Milano aveva, parlo dei tribunali, un vicepresidente, quattro vicepresidenti e diciannove giudici, totale ventiquattro magistrati; nel momento in cui parliamo, in seguito a continui aumenti, dei quali alcuni fatti da me stesso, Milano ha un presidente, tre presidenti di sezione, trentadue giudici e tredici giudici aggiunti nel tribunale; totale 49: da 24 a 49, più del doppio adunque. Per quanto poi riguarda gli affari, nel 1894 con ventiquattro magistrati si emettevano in media 3,900 sentenze: ora se ne emettono 6,700; la proporzione è, quindi, un po' minore del doppio, mentre la proporzione dell'aumento del personale è un poco più del doppio. Non si può dunque affermare che il ministro di grazia e giustizia si sia disinteressato di questa grave questione.

Ma più grave è certo la condizione delle preture di Milano.

Ma a questo riguardo io mi attribuisco un merito, perchè durante il periodo della mia vita ministeriale si sono aumentati nelle preture di Milano ben undici vice-pretori di carriera i quali si sono aggiunti ai nove pretori titolari. Sono undici vice-pretori, che io vorrei sperare che bastino.

Gli inconvenienti, che provocarono allora l'interpellanza dell'onorevole Pavia e il cui ricordo ha forse ora determinato la vivacità delle proteste dell'onorevole Beltrami, si riferiscono ad un fatto, che io debbo credere

transitorio, cioè a dire all'acceleratissimo ritmo delle promozioni, il quale, in questo periodo dell'applicazione della legge, ha fatto sì che i vice-pretori di carriera conseguissero subito la promozione e fossero quindi traslocati.

Or da questo fatto seguiva che trascorresse un certo tempo tra la partenza del magistrato promosso e trasferito e l'arrivo del nuovo, che veniva ad occupare il posto rimasto vacante; e durante questo intervallo il servizio delle preture di Milano veniva più o meno gravemente a risentirne.

Ora io ho provveduto col ripiego dell'applicazione dell'articolo 11, di guisa che, quando un magistrato delle preture di Milano è traslocato, per promozione o per qualsiasi altra ragione, egli vien trattenuto nella sua residenza, fintantochè non sia arrivato il suo successore.

Io spero che con questo ripiego si sia provveduto agli inconvenienti lamentati; ma, se ciò non bastasse, posso assicurare l'onorevole Beltrami, che, desideroso come sono di fare in modo che la giustizia di quella grandiosa città sia bene amministrata, aggiungerò altro personale; e, ove neppure questo bastasse, ricorreremo al definitivo ripiego di moltiplicare i mandamenti.

Per quanto riguarda pure la parte generale dell'amministrazione della giustizia, debbo ancora una risposta agli onorevoli Lucifero e Beltrami circa al gratuito patrocinio. Questione grave, lo riconosco: grave per quanto riguarda una riforma organica e definitiva dell'istituto, grave altresì per i difetti tecnici, concreti e specifici, che l'ordinamento attuale ha; ed io sono grato all'onorevole Beltrami, che ha parlato alla Camera del gratuito patrocinio, riferendosi non già ad una maniera ideale, secondo cui questo istituto dovrebbe funzionare, ma dimostrando e lamentando gli inconvenienti veri e grandi, che nel sistema attuale si riscontrano. Dico che gli sono grato, perchè anche questa è una conferma, onorevole Calda, che quando si vagheggiano le grandi riforme e nel frattempo si trascurano le piccole, gl'istituti fatalmente decadono; e forse a proposito del gratuito patrocinio è accaduto per l'appunto questo: che aspirandosi ad una grande e definitiva riforma, si è lasciato che l'istituto attuale decadesse e non desse quei frutti di cui è capace.

Non posso seguire l'onorevole Beltrami, ed egli ne converrà, nella critica vivace, che

ha mosso alla giurisprudenza della Cassazione. Lasci, onorevole Beltrami, che in Italia vi sia almeno un uomo solo, il quale non discuta le sentenze: e creda che quando quest'uomo per la sua vita non ha fatto altro che discutere, il dovere di questo silenzio è un po' per lui un supplizio di Tantalo.

Per me, dunque, la giurisprudenza della Cassazione debbo ritenerla giustificata. Ma debbo per altro riconoscere che, se la legge è così come la Cassazione la interpreta, è giustificato il lamento dell'onorevole Beltrami, nel senso che la legge sia difettosa e che la materia dell'inammissibilità dei ricorsi penali si presti talmente a delle sorprese, che occorre una scienza assai involuta e profonda, come gli antichi feudisti l'avevano in materia di diritti feudali, per sapere se un ricorso in gratuito patrocinio possa o non possa essere ammesso.

Se ciò avviene, dirò, non è torto della Cassazione, bensì delle leggi; e, in tal caso, bisogna rimediare.

Vi è poi una grande questione, la riforma sostanziale dell'istituto del gratuito patrocinio e qui due sistemi sono di fronte: da un lato, il sistema dell'avvocatura dei poveri, un'avvocatura di Stato, a cui pare che propendesse l'onorevole Lucifero, in quanto m'invitava alla ripresentazione del progetto Gallo, che a questo tipo si riferiva; dall'altro lato, il sistema in onore nelle nazioni tedesche, cioè a dire, dell'avvocatura libera, adibita per la difesa dei poveri, ma considerata come un ufficio necessario all'amministrazione della giustizia, e perciò pagata dallo Stato, come si pagano i periti.

Ora io non esito a dichiarare che le mie simpatie teoriche sono per questo secondo sistema.

Io non amo l'avvocatura di Stato dei poveri. Non l'amo, perchè mi pare che nella essenza della professione dell'avvocato vi sia la libertà; e mi pare, si diminuisca nell'avvocato la libertà dell'esercizio e nel cliente la libertà della adibizione, qualora si volesse adottare l'istituto sotto tale forma, che toglie all'avvocato il suo lato più bello, più caratteristico, più proprio; e così l'istituto decade.

L'altro sistema teoricamente io lo preferisco, perchè, se la difesa, in materia penale, del povero è una necessità di Stato, come lo Stato provvede alle spese di giustizia necessarie, e al pagamento dei periti e dei testimoni dei poveri, dovrebbe altresì provvedere alla remunerazione dell'avvo-

cato. Ma non mi nascondo, onorevole Beltrami, le difficoltà pratiche dell'attuazione, e non guardo solo l'effetto finanziario, che potrebbe essere davvero preoccupante; considero anche un certo effetto morale di questa riforma, che non mi sembra utile e non me la rende, allo stato delle cose, simpatica. Perchè, onorevole Beltrami, in materia penale, diversamente di quanto avviene in materia civile, essendo la difesa necessaria, non si può fare l'indagine della povertà, come si fa in materia civile. L'imputato, il quale dice: io non mi fo difendere, potrebbe anche essere un Rotschild, e tuttavia bisogna che abbia il suo avvocato di ufficio. Ora basta annunziare questa proposizione così semplice, per comprendere a quali gravi conseguenze si arriverebbe.

Io vagheggio, pertanto, onorevole Beltrami, un sistema medio, che si avvicina, però, di più a questo secondo; penso, cioè a dire di promuovere, per quanto si possa, le associazioni dei professionisti medesimi, i quali hanno o debbono avere il sentimento di questo ufficio altissimo della loro funzione. D'altra parte, però, se è vero che l'uomo non vive di solo pane, tuttavia di pane egli pur deve vivere: occorre dare aiuto, venire in soccorso anche da parte dello Stato, a questa libera forma di associazione professionale. L'onorevole Beltrami, che professa a Milano, saprà che, per merito dell'«Umanitaria», questa tendenza appunto si viene affermando, (*Movimenti del deputato Beltrami*) ed i risultati, dai segni di assentimento che egli fa, giudico che sono buoni.

Orbene, si tratta di moltiplicare, di far sorgere dovunque questo tipo, che a Milano l'«Umanitaria» ha creato; e siccome non tutte le città hanno la fortuna di avere simili istituzioni fiorenti, bisogna che vi concorra lo Stato.

Queste sono le grandi linee del progetto, che è già preparato: cioè a dire, una revisione tecnica dell'istituto, in tutti i suoi particolari, giacchè ora esso così com'è non funziona bene; e, dall'altro lato, un eccitamento perchè negli altri centri giudiziari, a quel modo che si fa a Milano, si costituiscono, nei medesimi Consigli dell'ordine, di questi enti, di questi Comitati di patrocinio, con soccorsi, con sussidi da parte dello Stato.

Questo disegno di legge è pronto e l'ho inviato oggi al collega del Tesoro e spero

che, da questa parte, non vengano difficoltà.

TREVES. È soddisfatto?

BELTRAMI. Non sono soddisfatto, perchè non ha detto niente dei giornalisti.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Che cosa ha detto?

BELTRAMI. L'onorevole Treves mi ha domandato se sono soddisfatto. Gli ho risposto che non sono soddisfatto, perchè ella non mi ha risposto nulla per quanto riguarda i giornalisti.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Verrò anche a questo argomento, non dubiti.

E mi soffermo per ora sull'ordinamento giudiziario, che fu argomento di una requisitoria dell'onorevole Calda, che io ammirai sinceramente e per l'efficacia della sua parola e per la competenza (non generica, chè quella già conoscevo) ma specifica, che dimostrò su questa materia.

La sua critica è stata così fiera, che egli ha persino attribuito alla mia legge un potere malefico retrospettivo: la mia legge, che pure non ancora è entrata interamente in vigore, avrebbe già - secondo quanto egli ha affermato - prodotto una serie di mali, i quali io, che seggo in questa Camera da dodici anni, da dodici anni ho inteso lamentare. Vedete, infatti, qual potenza nefasta debba aver avuto questa legge, se i magistrati sin dodici anni fa scrivevano sentenze prolisse, se pubblicavano sentenze che non valevano la pena di essere pubblicate, e questo facevano in previsione della mia legge del 1907! La critica di questo ordinamento, ch'ella ha fatto, onorevole Calda, mi sarà lecito dire che perde efficacia, che non ha valore, se si voglia tener conto della esperienza.

Ella ha citato due fatti: il concorso per merito e le promozioni per anzianità.

Or io posso rispondere che l'uno e l'altro esempio non valgono ai fini di formarsi un giudizio di quelle disposizioni, perchè il periodo transitorio, in cui tuttora ci troviamo, ha esercitato un effetto specifico sulle disposizioni di cui si parla, ed avrà potuto produrre quegli effetti dannosi, che lei a torto forse attribuisce alla legge, ed io forse a ragione attribuisco, invece, alla transitorietà del periodo di tempo, in cui siamo.

Per esempio, per quanto riguarda l'esame di merito per la promozione al grado di giudice, di candidati se ne sono presentati pochissimi, e si capisce. Ciò si spiega col ritmo acceleratissimo delle promozioni avute

per l'applicazione della legge, avendo io promossi a giudici fino a 732 pretori in un solo anno. Naturalmente, chi vuole si cimentasse al concorso quando, andava *de plano* a quel posto per effetto della semplice anzianità?

Ripeto: la legge non è ancora entrata in vigore ed è troppo presto il voler dare su di essa un giudizio.

Ma l'onorevole Calda, in fondo, era mosso da un preconcetto; e ciò lo giustifica dal punto di vista logico e dialettico. Giustifica perfettamente l'attitudine di opposizione, che ella ha preso. Ella era mosso anzi da parecchi preconcetti. (*Interruzione*).

L'onorevole Calda è venuto a dire (io traduco il suo pensiero in forma più energica, giacchè egli non ha usato questa espressione): qui c'è una fama usurpata di riformatore. Tutti dicono, e naturalmente l'onorevole Orlando non può non crederci, che il ministro di grazia e giustizia sia un riformatore. No, l'onorevole Orlando non ha riformato niente: non si tratta che di piccole riforme, di piccoli ritocchi, per cui non merita di passare alla storia, non dirò come un Mosè, ma neanche come un Licurgo o un Solone.

Ora, onorevole Calda, ella nell'aver questa opinione è perfettamente nel vero. Dove ha torto è nel credere che non sia di questa medesima opinione lo stesso onorevole Orlando, il quale per così poco non crede di avere il diritto di passare alla storia.

No: io, invece, mi accontento solo di credere d'aver avuto un quarto d'ora di cronaca. Qui si tratta (non bisogna dimenticarlo) di un ministro guardasigilli, che aveva assunto il potere in un momento grave, difficile: doveva trovarci lei, diceva don Abbondio al cardinale. Ora quel momento pare che il ministro lo abbia superato felicemente.

È una constatazione di fatto, semplicemente, dappoichè nessun avversario di buona fede (e lei è di buonissima fede) potrà negare quella riscossa di simpatia, quel rialzamento della fiducia nei magistrati, e in sé medesimi, e nel pubblico verso i magistrati in seguito alla legge mia. Fu un'illusione, onorevole Calda; sia pure; ma la vita individuale, come la vita collettiva, non è in fondo che un tessuto di illusioni? Creda pure che io non ho mai pensato che l'opera mia potesse essere perfetta; tutt'altro; un riformatore che fa delle leggi, le fa per secoli, altrimenti non è degno di questa denomi-

nazione. Sono anzi grato all'onorevole Fera che nel suo bel discorso di oggi ha ricordato opportunamente che con quella legge non si è esaurito ogni dovere.

Fra me e lei, onorevole Calda, c'è una vera differenza di scuola ed una maniera di pensare diversa, forse per ragioni tecniche. Io ho sempre ritenuto (e parlo senza ipocrisie, perchè il mio linguaggio molte volte non è parlamentare, nel senso diplomatico della parola) che lo Stato italiano abbia avuto il torto di disinteressarsi dei funzionari suoi per decine di anni, di lasciarli in una condizione di abbandono economico e morale, di lasciare accumulare in loro il disagio economico e il malcontento morale; e quando questo era lì per scoppiare, soltanto allora esso è intervenuto con leggi e concessione di milioni senza per questo riuscir nemmeno nell'intento, perchè se quei milioni, dati tutti in una volta di fronte alla minaccia di un grave danno, fossero stati con cura paterna distribuiti per un lungo periodo di anni, forse avremmo avuto un effetto finanziario su per giù identico e un effetto morale indubbiamente molto migliore.

Io credo che debba essere cura di ogni giorno, di ogni ora quella di considerare le condizioni del personale; e perciò riconosco con l'onorevole Calda che ancora molto bisogna fare. Mi consenta anzi di dire che io ho riconosciuto prima di lui, se non nel pensarlo, almeno nel dirlo qui, che per ora la piaga peggiore della carriera della magistratura, la ragione continua di disagio morale più che economico è quella del pretorato. E dico più di disagio morale che economico, perchè dal lato economico, bisogna esser giusti nel riconoscerlo, il magistrato italiano, che sia soltanto un galantuomo di mediocre intelletto, ha dallo Stato assicurato uno stipendio finale di 8 mila lire; lo stipendio che dava l'Italia a Giosuè Carducci sino al giorno in cui egli si ritirò dall'insegnamento, lo stipendio che dà per ora a Roberto Ardigò. (*Commenti*).

Dunque, il disagio morale della magistratura nel momento presente riguarda soprattutto se non esclusivamente il periodo del pretorato; e l'onorevole Calda ha in ciò perfettamente ragione: quello è il periodo amarissimo della carriera, che ne allontana i migliori e che forma una delle mie preoccupazioni più vive.

Io tormento il mio cervello per trovare una formula o un ripiego che valga a sa-

nare questa piaga della carriera della magistratura; ma la questione è formidabile, quando sia considerata da tutti i suoi aspetti.

Infatti, è possibile ritornare alle condizioni anteriori alla legge del 1890? È possibile creare una giustizia di prima o di seconda classe, come per i funerali, per dare alle preture, in cui il magistrato qualche volta rappresenta tutta la civiltà dello Stato, dei magistrati soltanto di ripiego ed avere invece la soddisfazione che gli intellettuali della magistratura possano arrivare agli alti gradi senza prima essere stati in questo o in quel comunello ed esser venuti a contatto col popolo minuto?

È, dunque, problema gravissimo questo, per la risoluzione del quale io vagheggio qualche cosa come la creazione di una milizia ausiliaria nei quadri della magistratura, allo stesso modo che è nell'esercito, la creazione di un corpo di magistrati già mandati a riposo per limite di età, che possano essere richiamati in servizio ed amministrare giustizia in talune preture; ma, ripeto, l'argomento è formidabilmente difficile.

In fondo, onorevole Calda, il suo grande preconceito teorico è quello delle grandi riforme.

Ora, onorevole Calda, se si potesse scegliere tra le grandi e le piccole riforme, io non abbandonerei, tenace come sono, la teoria delle piccole riforme in materia di diritto. Il più gran diritto è proceduto per passi lentissimi. Il diritto romano non conobbe codificazione se non al momento, in cui nacque, e al momento, in cui morì. Io difenderei il sistema delle piccole riforme, quando la scelta vi fosse tra le une e le altre; ma, onorevole Calda, il male è che la scelta non c'è, ed il fatto lo dice.

Una delle ragioni, per cui il pubblico ebbe — dirò — della simpatia per l'opera mia, fu questa: che il progetto, che si presentava, era il trentatreesimo. Un giornalista arguto, che ora è nostro collega, stampò un articolo con la cifra faticosa trentatré. Il trentatreesimo progetto arrivò in porto, perchè era una riforma meno grande delle altre.

Lo ripeto: è meglio una piccola riforma, attuata, che una grande riforma, di là da venire. La grande riforma! E quale? Lei, onorevole Calda, fu su questo punto riservatissimo; accennò all'Inghilterra, ma, da uomo colto e competente e sottile come è, sfuggì rapidamente alla questione di dire se e come l'Inghilterra possa essere imitata.

Benedetta l'Inghilterra, così inimitabile e così sempre citata! Benedetta l'Inghilterra, che io ammiro nella costruzione teorica dei suoi istituti giudiziari meravigliosi!

Io sono amante della letteratura inglese e soprattutto del romanzo inglese; nessun autore gusto più di Dickens, ma ho visto che, dopo tutto, i giudici inglesi danno luogo — almeno nella letteratura — a quelle medesime critiche d'indifferenza e d'ignoranza, a cui danno luogo i giudici nostri, malgrado le centinaia e le migliaia di lire, che quelli — non i nostri — percepiscono.

Sono pochi, onorevole Calda, i giudici in Inghilterra; dunque diminuiamo i nostri; perchè in fondo, la questione sta in questo: nell'avere o nel non avere una magistratura organizzata professionalmente. Tutti i mali che lamentiamo, le promozioni, i giudizi, le Commissioni, che non funzionano come dovrebbero, i Consigli giudiziari troppo indulgenti, ecc., tutto ciò non rappresenta che le facce diverse di una stessa questione: avere o non avere una magistratura organizzata professionalmente.

Ma se è organizzata professionalmente, ci vuole tutto, ci vogliono anche gli uomini con la loro fallibilità.

Ora, che rimedio lei dà per fare a meno di una magistratura professionale? Ella accennava alla grande riforma giudiziaria.

Orbene io le dirò una cosa a proposito della grande riforma giudiziaria, sulla quale, però, ella non si spiegò. Certo, vi è una possibile riforma giudiziaria, che porterebbe ad una grande diminuzione di giudici, cioè a dire quella della diminuzione dei gradi d'istanza.

Io ho letto, e lo avrò letto certamente anche lei, un recentissimo lavoro tedesco sull'amministrazione giudiziaria inglese, che è tutta una glorificazione del sistema della unità dell'istanza, contro la tendenza nostra alla moltiplicazione delle istanze. È certo che, se si semplificassero le istanze, diminuirebbe il numero dei magistrati.

Ma io avrei voluto, che ella fosse stato deputato, quando venne alla Camera quel tentativo, con cui si mirava a toglier l'appello nei giudizi per infortuni sul lavoro! Avrebbe visto quale unione commovente di tutti i giuristi da tutti i banchi e di tutti i partiti per protestare contro questa diminuzione delle garanzie, che si davano nelle cause agli operai!

Bisogna, o non bisogna tener conto di queste condizioni di ambiente, di questa

maniera di considerare la giustizia, sia pure per pregiudizi, i quali hanno per sè tradizioni secolari?

E sorvolo anche su di un'altra questione, alla quale l'onorevole Calda ha fatto cenno - quella intorno al giudice unico. Il giudice unico, considerato dal punto di vista del risparmio, della riduzione di magistrati (non facciamo la questione teorica del giudice unico o collegiale, Dio liberi!) non porterebbe che a ben scarse conseguenze pratiche.

L'onorevole Calda ha negata l'efficacia del collegio; ed io non discuto la questione: egli ha detto che il collegio non c'è.

CALDA. Ho detto che oggi non funziona.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Sissignore, non funziona. Accetto pure questa constatazione. Ella dice che non funziona, ed io non discuto su questo, perchè la finalità logica, cui tendo, non riguarda tale questione; argomento *ad hominem*, e mi piace che ella abbia detto ciò, perchè in tal modo non sfugge alla mia argomentazione. (*Interruzione del deputato Calda*).

Non è tale la questione, che per ora ci interessa. L'onorevole Calda ritiene che, in fondo, ogni giudice fa le sentenze: di cui è relatore. È vero? Ora, se noi ricorressimo al sistema del giudice unico, posto che per ora tutti i magistrati hanno quella quota di cause, che loro spetta, quale diminuzione avremmo? (*Interruzione del deputato Calda*).

Lei ha finito col dire che il collegio non c'è, ed ecco che ora lo ritrova.

CALDA. Non è che ritrovo il collegio; dico che intanto perdono tempo!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. E va bene; ammettiamo pure che perdano il tempo.

Col giudice unico (questo è quanto io intendevo affermare) noi potremmo guadagnare non più di due o trecento magistrati.

Quindi la cifra, che presentemente è di 4300 magistrati o poco più o poco meno, si ridurrebbe a 4 mila; ma questa è diminuzione (e anche molto insignificante) di quantità, e non modificazione di qualità.

Avremmo i magistrati professionalmente ordinati, nè più nè meno d'ora.

E procedo oltre.

Sono argomenti che piacciono, ma il tempo stringe.

Venendo ora alle questioni di ordine penale, di cui si è trattato, debbo una risposta

all'onorevole Beltrami, per quanto riguarda i rivenditori di giornali: causa di umili lavoratori, ma causa in sè simpatica.

Comprenderà anche qui l'onorevole Beltrami ch'io non posso entrare nella disamina delle sentenze che li hanno condannati, nè posso fare innanzi alla Camera la questione della loro buona o mala fede, dell'influenza che può avere il saper o il non saper leggere e scrivere sulla impressione che può fare un libro tenuto in busta chiusa; certo, però, se è tenuto in busta chiusa, deve avere qualcosa di illecito, altrimenti non ci si metterebbe.

Ad ogni modo, non discuto di questa materia, che riguarderebbe il merito delle sentenze, e neppure discuterò intorno all'articolo 64 della legge di pubblica sicurezza, a meno che ella, onorevole Beltrami, non abbia fatto ricorso a quell'articolo per invocarne la modificazione, perchè quell'articolo dice: oltre le pene stabilite dal Codice penale.

BELTRAMI. Modificazione nel senso di toglier via la prima parte.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. È questa una preghiera, che trovo giusta, e che giro al collega dell'interno, competente per quanto riguarda la pubblica sicurezza. (*Si ride*).

Io che della questione fui informato dal procuratore generale, anche prima che ella ne parlasse, avevo mandato al procuratore generale una nota, perchè trovavo repugnante che si processasse (e in questo sono d'accordo con lei e questa opinione ho manifestato al procuratore generale di Milano) che si processasse il rivenditore, che, se pur colpevole, lo è in infimo grado, quando non si erano processati nè l'autore, nè il tipografo.

È questa una vera contraddizione ed io l'ho segnalata al procuratore generale di Milano. L'avevo già fatto, adunque, onorevole Beltrami.

Per quanto poi riguarda la riforma del Codice di procedura penale, di cui si sono occupati ieri gli onorevoli Comandini e Zerboglio, ed oggi, da un punto di vista particolare, si è occupato l'onorevole Fera, non posso che confermare la dichiarazione che già feci, interrompendo il primo degli oratori che vi accennò, la dichiarazione di aver presentato questo disegno di legge... cioè no, dirò meglio: il disegno di legge non è stato ancora presentato, è pronto, è anche stampato, e l'avrei dovuto presentare al Se-

nato nella sua adunanza di oggi, ma non mi è stato possibile, come non mi sarà possibile nemmeno domani.

Ad ogni modo, il disegno di legge è pronto; quindi, anche per semplificazione di discussione, gli onorevoli colleghi consentiranno che la discussione delle cose dette su questo argomento si rinvii in altra sede.

Però, all'onorevole Fera mi piace dar subito una buona notizia; cioè a dire che io ho compreso in questo disegno di legge una disposizione, che infrena l'abuso della suspicione.

È un istituto che non mi è simpatico, un istituto che sottrae l'imputato ai suoi giudici naturali e all'ambiente proprio; (*Bravo!*) per cui il nuovo giudice talvolta (e più lontano è e peggio è) non si trova neanche in grado di comprendere il dialetto dell'imputato e dei testimoni.

Occorre molte volte l'interprete; e figurarsi il dover giudicare su testimonianze basate sulle interpretazioni di un dialetto! Ma, è una dolorosa necessità talvolta, onorevole Fera; e l'abuso non deve farci chiudere gli occhi su taluni lati utili dell'istituto. Io, per esempio, non mi sentirei di discutere un processo di camorra proprio a Napoli.

FERA. Ma non è il caso... si parla di delitti comuni...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Diciamo anche un processo per delitti di mafia, onorevole Fera!...

FERA. Ma non c'entra la mafia nel processo Salomone!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. ...Ma quello è un caso particolare!... Qui non l'ha discusso neppure lei!...

Io dico che non si può negare *a priori* che ragioni di suspicione si possano dare per l'allontanamento di un processo dalla sede, dai luoghi ove i fatti si svolsero.

Però io credo che debba frenarsi l'abuso; e il mio progetto contiene disposizioni, che apportano un doppio ordine di restrizioni: da un lato che il rinvio possa essere delimitato soltanto dal territorio della giurisdizione della Cassazione del luogo, e dall'altro (a questo, onorevole Fera, ella non ha fatto allusione, eppure a me sembra che sia di grande importanza), che non sia più consentito il rinvio dopo l'interrogatorio dell'imputato, perchè pare a me che sottrarre l'imputato al suo giudice, proprio quando questi si era creduto competente a giudicarlo, qualche volta possa essere veramente dannoso.

LUCIFERO. Dopo l'interrogatorio orale...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. S'intende.

*Una voce*. Parla delle Cassazioni civili...

*Altra voce*. In materia penale?...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ma sì... è per indicare un confine territoriale, è una maniera come un'altra di dire; per esempio, è lo stesso come se si dicesse la Cassazione di Palermo, invece delle sette provincie della Sicilia...

PALA. Insomma, le giurisdizioni civili di Cassazione...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Sicuro: è, ripeto, una maniera d'indicare una circoscrizione... Mi servo delle circoscrizioni civili; ma non già che vi sia nesso fra le Cassazioni civili e questa materia!

E venendo al procedimento civile, l'onorevole Lucifero è ora tornato con la sua eloquente e simpatica tenacia sulla questione della estensione della competenza dei pretori. Io gli rispondo, come già altra volta — credo — ebbi a rispondergli; e se non io, come gli rispose l'onorevole mio collega Pozzo, allorché egli fece una interrogazione su questo argomento: gli rispondo cioè che il problema dell'aumento della competenza dei pretori, io credo di averlo risolto soddisfacentemente col disegno di legge di riforma del procedimento civile, che ho già presentato alla Camera. In quel disegno di legge la competenza dei pretori è effettivamente aumentata; ma il limite del valore resta lo stesso. Senonchè si deroga al principio che la competenza per valore sia di ordine pubblico. Io credo che ai fini sociali e giuridici di quel movimento verso l'estensione della competenza dei pretori, ch'ella così valorosamente rappresenta nella Camera, ai fini sociali e giuridici di quella tendenza risponda meglio il rendere la competenza per valore derogabile dalle parti, di quello che non sia il rispettivo aumento in maniera categorica.

È un argomento che meriterebbe un lungo discorso, ed è bene rinviarlo alla discussione del disegno di legge medesimo.

Non vedo presente l'onorevole Bianchi. Ad ogni modo, avrei voluto semplicemente ringraziarlo delle cose, che disse in favore delle principali riforme, che s'introducono col disegno di legge di riforme al procedimento civile, di cui ho già parlato.

E vengo alle riforme del diritto privato.

L'onorevole Muratori, nel suo dotto ed elegante discorso, parlò della estensione dell'istituto del fallimento anche nella materia civile. Argomento gravissimo!

E anche qui devo ripetere quanto già ebbi a rilevare nel principio del mio dire: è facile incitare il ministro a dire la sua opinione sopra questo o quello argomento; ma dovrei parlare bene a lungo.

Or bene, a proposito della questione toccata dall'onorevole Muratori, io ho grande simpatia teorica per l'allargamento dell'istituto, perchè al mio senso di giustizia ripugna di vedere in carcere (e in questo senso è anche una riforma democratica) vedere in carcere il piccolo rivenditore, il piccolo droghiere che fallisce per 5 o 6 mila lire, e vedere a Nizza, in automobile, il principe che in una decozione affatto simile al fallimento, aggravata dalle stesse ragioni di dolo, di alienazione fittizia della proprietà, corbella i creditori, e sbarca allegramente il suolunario. È una riforma democratica e simpatica; ma le difficoltà pratiche di attuarla sono formidabili e molteplici.

Il fallimento riposa sull'obbligo dei libri, e al privato non potete fare l'obbligo di tenere i libri.

Il fallimento commerciale suppone la perdita di un valore morale, la perdita del nome di commerciante; e il commerciante di questo nome, di questa fiducia morale vive, mentre al privato ciò non importa niente o potrebbe importare ben poco.

Il fallimento tende soprattutto alla liquidazione mobiliare, perchè mobiliare è o si presume che sia la parte precipua del patrimonio del commerciante; ma quando si tratta di un privato, è ammissibile che il privato arrivi allo stato, ora diciamo di decozione, allora diremmo di fallimento, senza aver consumato tutta la sua riserva mobiliare o fattala disparire? E allora è evidente che il fallimento civile si eserciterebbe sugli immobili: gl'immobili sono gravati d'ipoteca, ed avremmo un giudizio di graduatoria.

Ora che al giudizio di graduatoria nostro difettoso, possano introdursi riforme che si ispirino, in quanto è possibile, all'istituto del fallimento, in questo sono d'accordo; e nel secondo libro del mio progetto di riforma alla procedura civile, vi sono appunto riforme in questo senso; ma l'estensione completa dell'istituto dal diritto civile al diritto commerciale non saprei accoglierla.

E veniamo sorvolando (gli onorevoli col-

leghi mi perdonino, se non a tutte le loro osservazioni rispondo; ma se non a tutto rispondo — questo l'ho già detto — s'intende che accolgo le raccomandazioni, che da loro mi son fatte) veniamo ai due punti più discussi in fatto di riforme al diritto privato: alla precedenza del matrimonio civile sul religioso ed alla ricerca della paternità.

Della precedenza del matrimonio civile sul religioso si è occupato, sebbene alquanto di sfuggita, l'onorevole Zerboglio; se ne è occupato diffusamente, e con grande efficacia, l'onorevole Muratori, e ne ha parlato anche l'onorevole Bianchi Emilio, ma per esprimere un giudizio, che io non sottoscrivo affatto, giacchè egli si è dichiarato teoricamente favorevole all'istituto, ma non lo vuole per non provocare dissidi. (*Si ride*). Io dico, invece, che non ho nessuna simpatia per questo istituto, e non l'ho, perchè sento di aver la coscienza più sinceramente laica che alcuno possa professare in questa Camera.

Io credo fermamente che il principio della precedenza del matrimonio civile sul religioso costituisca un passo retrogrado rispetto a quella grande riforma, gloria della rivoluzione francese e del codice del 1804, che fu la secolarizzazione del matrimonio.

Passo retrogrado, ho detto, perchè noi che abbiamo professato e professiamo di credere soltanto al matrimonio laico e di non conferire al matrimonio religioso alcun riconoscimento, verremmo per la prima volta a consacrare la esistenza di un matrimonio religioso in una nostra legge civile. (*Commenti*).

L'onorevole Muratori, acutamente, prevedendo questa obiezione, diceva: è un'astrazione. Ma, onorevole Muratori, se noi dovessimo proscrivere le astrazioni, tanto varrebbe proscrivere la scienza, che non è se non un insieme di astrazioni.

Io però all'astrazione sostituirò una realtà eminentemente tangibile.

L'istituto della precedenza obbligatoria del matrimonio civile sul religioso ha due faccie. L'una si presenta laica, è l'affermazione del diritto sovrano dello Stato, che sono ben lontano dal contestare, in quanto si possa colpire di una sanzione penale un parroco — il che a voi (*Rivolto all'estrema sinistra*) non dovrebbe dispiacere — se non ha accertato l'esistenza del matrimonio civile prima di congiungere gli sposi col rito religioso.

L'altra faccia è eminentemente ecclesiastica, ed è questa.

Non si può mandare in carcere soltanto il parroco; e difatti, se non erro, tutti i progetti, certo quasi tutti, oltre al parroco dispongono che siano colpiti di sanzione penale pure gli sposi: il che è naturale, perchè non si può mandare in carcere chi è stato soltanto il mezzo per commettere il delitto e non mandarvi invece quelli che tale delitto hanno provocato.

Ora io domando se sia un concetto laico quello di punire col carcere chi, avendo contratto il matrimonio religioso, non lo fa seguire dal matrimonio civile.

In questo modo, noi diamo al matrimonio religioso una sanzione formidabile, che non diamo nemmeno al matrimonio civile, perchè chi contrae il matrimonio civile ed abbandona la moglie, non va in carcere, mentre chi contrae matrimonio religioso e poi abbandona la moglie, va in carcere. (*Commenti*).

MURATORI. La famiglia non si costituisce, perchè non v'è matrimonio. È la frode che voi punite.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Onorevole Muratori, crede che non la veda anche io questa difficoltà? Ne parlerò, attenda che io esamini il problema in tutti i suoi aspetti.

MURATORI. E poi il progetto Vigliani non mandava in carcere gli sposi!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Onorevole Muratori, le dirò una parola di più, che esitavo a dire. Tra il crescere dell'anticlericalismo e il crescere del clericalismo lasci che vi sia qualche liberale, che creda ancora a questi principi di libertà. (*Bene! Bravo!*) Ora, secondo me, l'istituto della precedenza del matrimonio civile limita la libertà di coscienza: per me limita la libertà di coscienza ogni disposizione di Stato, la quale obblighi di fare ciò che una disposizione religiosa vieti o vieti di fare ciò che una disposizione religiosa obbliga di fare. (*Vive approvazioni — Interruzione del deputato Muratori*).

Ma scusi, ella mi stima veramente molto al di sotto di quel poco che sono. Io non dico che nulla si possa o si debba fare, perchè allora ella mi potrebbe obiettare che con questo principio dovrei consentire a una famiglia Indiana di far bruciare in Italia la vedova del marito defunto, se la legge sua porta a questa conseguenza.

Senza dubbio, lo Stato ha il diritto anche di intervenire nella libertà di coscienza, quando vi sia un'alta ragione sociale. Ma la questione si deve porre così, giacchè noi dobbiamo sapere quel che facciamo; e la questione è questa: noi veniamo a diminuire il principio della libertà religiosa; ebbene, vediamo: è il caso di farlo? Bisogna prima porre la questione.

Quali furono le ragioni, per cui questo istituto fu accolto da molte legislazioni e fu reiteratamente presentato al Parlamento italiano? Le ragioni sono note; non occupiamoci delle minori, come quella dei pensionati che trovavano modo di conservare la pensione e di mettersi in pace con la coscienza, argomento sul quale dobbiamo lasciare la parola al solo ministro del tesoro.

Lasciamo stare anche un argomento che aveva gravità considerevole allora, ma che ne ha una molto minore adesso, cioè il matrimonio per gli ufficiali, che non potevano avere una dote, dal momento che le grandissime restrizioni che il diritto imponeva, son venute ora diminuendo.

Le due grandi, definitive ragioni, tali che io, convincendomi del loro concorso, non esiterei un momento, e non esiterò punto a proporre una riforma al Parlamento...

MURATORI. Ma non è questo!...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Ma se lei non ha ancora inteso quel che io voglio dire! Aspetti..

MURATORI. Non per questo proporrei la legge.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Le ragioni sono due. *Tu doctor, ego autem doctor*. Anche io ho letto i dottori della materia, e univocamente tutti gli scrittori, anche uno recentissimo che ho potuto consultare proprio oggi, parlando di questa riforma, dicono che dopo il codice di Napoleone del 1804, essa rappresenta una deviazione dal principio della secolarizzazione del matrimonio. E come ciò si potrebbe negare?

Le ragioni gravi, dicevo, possono essere due: anzi tutto cioè l'ignoranza delle donne del popolo, che abitate da lungo a considerare il matrimonio religioso soltanto come il vero, sono più facilmente esposte a turpi inganni, ad abbandoni dolorosi, quando, fidandosi, si sono contentate di quella forma, che non aveva effetti civili e non curarono di far seguire il matrimonio civile.

Questa è la prima e grave ragione, che produce le famiglie illegittime.

La seconda ragione è l'ostilità del clero, il quale, per avversione contro il principio del matrimonio civile, si adoperava (sia pure nella forma minima del tacere, del non aprire gli occhi) a che il matrimonio religioso avvenisse indipendentemente dal matrimonio civile.

Ora io riconosco che il concorso di queste due ragioni, se determina uno stato di pericolo sociale, quale è quello della molteplicità di questi matrimoni illegittimi, a compiere i quali può concorrere uno stato di sincera convinzione della persona ingannata, può indurre a un intervento dello Stato. Ma, abbiamo noi questo bisogno sociale nel momento presente? È l'unico punto da risolvere.

Io noto che dal 1872 al 1899 furono presentati al Parlamento italiano ben otto progetti in questo senso, e prescindendo dagli ordini del giorno, dalle votazioni, dalle sollecitazioni; dal 1899 ad oggi è passato circa un decennio e di questo argomento non si è più parlato.

E se ora se ne torna a parlare, diciamo pure, è in seguito ad un fatto di cronaca dolorosissimo.

CHIESA EUGENIO. La lettera del deputato Celli sugli esposti, che sono in gran parte frutto di questi matrimoni religiosi.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Qui è il caso di dire: *post hoc, ergo propter hoc*. È il luttuoso fatto, recentemente avvenuto, di quella donna che uccise colui, che, avendola sposata col rito religioso, si negava al rito civile, che ha determinato questo rifiorire di proposte. Dirò che è stato il fatto immediato.

Ora io non credo che si possa legiferare su casi singoli e ritengo che la questione debba essere esaminata maturamente. E badi, onorevole Muratori, quasi queste stesse mie parole, certo questo stesso mio concetto, espose Pasquale Stanislao Mancini, il cui nome ella ricordò con grande venerazione, quale la grande fama di lui giustamente merita, allorchè, avendo egli stesso presentata, nel 1873, una proposta di legge di sua iniziativa per la precedenza del matrimonio civile sul religioso, richiesto poi dal ministro guardasigilli, che la ripresentasse, rispose: qui non dobbiamo provvedere ad un bisogno sociale. Orbene lasciatemi, dunque, che io accerti se ora effettivamente questo bisogno sussista; perchè le due cause, cui accenniamo, non si può negare che abbiano efficacia di tanto

maggiore, di quanto più siamo vicini alla innovazione del matrimonio civile.

Intanto, sono oramai due generazioni di sposi, che si maritano col Codice civile, e credo pure che, se una riforma delle società anonime ha lenta permeazione nelle masse popolari, una riforma matrimoniale è abbastanza rapidamente appresa, non per altro, per la virtù dell'esempio. (*Interruzioni dall'Estrema Sinistra, particolarmente dei deputati Giacomo Ferri e Eugenio Chiesa*).

Onorevole Ferri, ella mi rivolge la parola più amara che mi sarei aspettata, se ella mostra di dubitare menomamente che, quanto io ho detto, non risponda alle mie intenzioni. (*Interruzione del deputato Giacomo Ferri*).

Ella ha detto cosa che vuole essere gentile, e del pensiero e dell'intenzione la ringrazio; ma questa sua gentilezza mi addolora e non posso accoglierla. La mia parola risponde interamente al mio concetto: del resto, rispondete ragioni a ragioni e valutatele.

Non pertanto ciò detto (quantunque dopo l'accoglimento fatto alle mie parole da questa parte della Camera (*Accenna all'Estrema Sinistra*), ben mi aspetti che la mia dichiarazione sarà accolta con scetticismo) dichiaro questo: interrogherò i procuratori generali, perchè riassumano in statistiche particolari le condizioni sociali dell'Italia in questo momento circa l'opportunità di imporre legislativamente la precedenza del matrimonio civile; e io presenterò anche, se volete, questa relazione al Parlamento e la esamineremo insieme.

*Una voce all'estrema sinistra*. Sono tutti clericali. (*Rumori a destra e al centro*).

FERRI GIACOMO. Fate un'inchiesta sui brefotrofi. (*Rumori a destra e al centro*).

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Faremo un'inchiesta amplissima.

Del resto, anche se volessi presentare un disegno di legge immediatamente, questo non potrebbe essere approvato prima del novembre. Ne ripareremo allora.

Ho creduto che nelle mie parole vi fosse una grandissima sincerità.

Vi ho detto e ripeto che, il giorno in cui mi convincessi che la precedenza del matrimonio civile sul religioso sia una vera necessità sociale, non esiterei un momento a presentare la riforma, per quanto convinto che, dal punto di vista della perfetta laicità dell'istituto matrimoniale e del rispetto

alla libertà di coscienza, sarebbe un doloroso passo di regresso.

Ma se è necessario farlo, lo faremo. Ma non vorrete nemmeno dare a un ministro il tempo di accertare le condizioni di fatto per redigere una norma legislativa? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

*Voci.* Basta, basta! Riposi, riposi, onorevole ministro.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. L'invito al riposo, che mi viene dalla Camera, dimostra una certa intuizione di uno stato d'indisposizione, stato di indisposizione che consente al ministro, in perfetta conformità al regolamento, come il Presidente ci insegna, di poter rinviare anche a domani il seguito del discorso. La qual cosa io desidero di poter fare anche perchè la discussione sulla politica ecclesiastica, che ha avuto così grande e notevole sviluppo nella tornata odierna, merita di essere fatta a fondo e serenamente.

Io dirò dunque solo, tanto per chiudere questa parte relativa alle riforme generali, dirò solo una parola sulla ricerca della paternità, che ha per sè direi il *record* degli oratori favorevoli. Ne parlò anzitutto, e dando quasi l'intonazione agli altri, l'onorevole relatore con magnifiche pagine nella relazione sua. Ed opinione favorevole manifestarono gli onorevoli Pacetti, Luciferi, Zerboglio, Bianchi, e più particolarmente l'onorevole Muratori. E dirò anche qui rapidamente la mia opinione.

Forse la parola tradì il pensiero dell'onorevole Muratori, quando egli disse che si augurava che dalla legislazione italiana fosse cancellato il divieto contenuto nell'articolo 189 del Codice civile. (*Commenti*). Dico che qui forse la parola corse troppo, perchè non credo che egli pensi che la legislazione nostra nè alcuna legislazione possa puramente e semplicemente abolire il divieto della ricerca della paternità. (*Commenti*). Siamo, dunque, d'accordo.

Qui vengono di fronte due esigenze, due bisogni che hanno per sè una condizione naturale, da cui muovono, ed un effetto sociale, su cui la condizione di natura si ripercuote.

Per il divieto della paternità sta un fatto naturale che non si può cancellare, cioè a dire, che della paternità non può esistere prova diretta, e non altra prova è possibile che la presunzione, la più debole delle prove; ed un vecchio poeta, uno dei primi poeti

dell'umanità, diceva con parola amara e con un pessimismo eccessivo: nessuno conosce chi è suo padre.

E questa difficoltà di prova, che nasce da natura, si ripercuote, con effetti sociali pericolosi, nel perturbamento dell'ordine delle famiglie, nella possibilità della turpe speculazione sullo scandalo, possibilità sulla quale l'onorevole Muratori, me lo consenta, troppo facilmente scivolò con un ottimismo, che la storia di questo istituto smentisce.

D'altro lato, sta pure un altro diritto naturale. Ma se ancora ad un diritto naturale si può credere, certamente a questo crediamo, cioè che chi nasce abbia diritto ad essere sostenuto, ad essere protetto, ad essere difeso. E questo è veramente un diritto di natura, sicchè ripugna che ci si sottragga, e che vi si sottragga proprio il più forte, colui che è il più responsabile. Onde bene a ragione si disse che il divieto assoluto della ricerca della paternità crea l'impunità della canaglia in guanti gialli. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Questi sono i due termini della questione: conciliarli bisogna. L'articolo 189 del Codice civile italiano concilia abbastanza queste due necessità? Io non esito a rispondere no.

L'articolo 189 ha, quindi, bisogno di una riforma e di una riforma profonda. Si è già ricordato che su questa riforma una Commissione ha formulato un disegno di legge. Ma occorre che questo sia ancora riveduto da una Commissione plenaria: poichè non è che una Sottocommissione quella che l'ha preparato; e do affidamento alla Camera che porterò su questo punto una riforma completa.

Prego ora la Camera di concedermi che io rimetta a domani la continuazione del mio discorso. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi col ministro*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro, sentendosi alquanto indisposto, chiede di rimettere la continuazione del suo discorso, a domani.

Del resto, egli, per l'articolo 66 dello Statuto, ha sempre diritto di parlare quando crede.

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica di oggi, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente

e, concorrendo nell'elezione le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima:

Pel collegio di San Bartolomeo in Galdo; eletto Vincenzo Bianchi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità, preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

La stessa Giunta delle elezioni mi ha rimesso la relazione sulla elezione contestata di San Daniele nel Friuli (proclamato Riccardo Luzzatto).

Questa relazione sarà stampata e distribuita; e la discussione sulla elezione medesima avrà luogo, nella seduta di martedì, 25 maggio.

### Risultamento della votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti).*

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni per lire 3,026,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1908-909:

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . . . .	220
Voti contrari . . . . .	33

*(La Camera approva).*

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909:

Presenti e votanti . . .	254
Maggioranza . . . . .	128
Voti favorevoli . . . . .	216
Voti contrari . . . . .	38

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agnesi — Agnetti — Agnini — Albisini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Ancona — Angiolini — Angiulli — Arlotta — Astengo.

Baldi — Baslini — Battelli — Beltrami — Benaglio — Bergamasco — Berlingeri — Bertarelli — Bertolini — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bissolati — Bizzozero — Bocconi — Bolognese — Bonicelli — Borsarelli — Brandolin — Bricito — Brunelli — Buonvino.

Cabrini — Caetani — Calda — Calissano — Callaini — Calvi — Camerini — Campi — Campostrini — Canevari — Cannavina — Capaldo — Carboni-Boj — Cardani — Carmine — Casciani — Casolini Antonio — Cavagnari — Celesia — Cermenati — Cerrulli — Cesaroni — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Ciacci Gaspare — Ciartoso — Ciarelli — Ciccarone — Cimorelli — Cocco-Ortu — Comandini — Compans — Congiu — Coris — Cornaggia — Corniani — Corradini — Cosentini — Costa Andrea — Cottafavi — Credaro — Crespi Silvio — Curreno.

Da Como — D'Alì — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Del Balzo — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Nicola — Di Bagno — Di Cambiano — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — D'Oria.

Ellero.

Fabri — Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Fani — Fasse — Faustini — Fera — Ferraris Carlo — Finocchiaro-Aprile — Francica-Nava — Frugoni — Fusco.

Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gargiulo — Gerini — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Giusso — Goglio — Guarra-cino — Gucci-Boschi — Guicciardini.

Indri.

Jatta.

Lacava — Landucci — La Via — Leali — Lembo — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Longinotti — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Macaggi — Magni — Malcangi — Mancini Camillo — Manfredi Giuseppe — Manfredi Manfredo — Mango — Manna — Margaria — Marghieri — Marsaglia — Marsengo-Bastia — Materi — Mazzitelli — Medici — Mendaja — Merlani — Mezzanotte — Micheli — Millelire Albini — Modica — Molina — Montagna — Montauti — Montessor — Morgari — Morpurgo — Mosca Tom-

maso — Moschini — Muratori — Murri — Musatti.

Nava — Negri de Salvi — Negrotto — Nunziante.

Odorico — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Papadopoli — Paratore — Pecoraro — Pellegrino — Pellicano — Peron — Pipitone — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prampolini.

Rattone — Rebaudengo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rizza — Rizzone — Ronchetti — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota Francesco.

Sacchi — Salandra — Samoggia — Sanarelli — Santoliquido — Saudino — Scaglione — Scalori — Scellingo — Schanzer — Scoriarini-Coppola — Silj — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Strigari.

Talamo — Tamborino — Tasca — Taverna — Tedesco — Teso — Testasecca — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscano — Tovini — Treves — Turbiglio.

Vaccaro — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Ventura — Venzi — Visocchi.

Zaccagnino.

*Sono in congedo.*

Abignente — Arrivabene.  
Cameroni — Ciccotti — Cimati.  
De Amicis — De Tilla.  
Grassi-Voces.  
Raineri.

*Sono ammalati.*

Abbate — Abozzi.  
Badaloni — Bonomi.  
Cao-Pinna.  
Ginori-Conti.  
Masi.  
Richard — Romussi — Rota Attilio.  
Turco.

*Assenti per ufficio pubblico.*

Montù.  
Pini.  
Sanjust.

**Presentazione di relazioni.**

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli Tedesco, Casciani e Bergamasco a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

**TEDESCO.** A nome dell'onorevole Colosimo, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

**CASCIANI, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Estensione al real Corpo delle miniere degli articoli 2 e 4 della legge 9 luglio 1908, n. 403, concernente le indennità spettanti agli ufficiali del Genio civile in gite di servizio, e la nomina degli aiutanti e ingegneri di terza classe.

**BERGAMASCO, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909.

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

**Interrogazioni ed interpellanza.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e d'una interpellanza presentate oggi.

**LUCIFERO, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda di adottare l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per assicurare stabilmente le vie dirette di comunicazione tra la Sicilia e Napoli.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, se creda che si possa con sussidi di lire cento, contribuire efficacemente alla distruzione delle cavallette che travolgono le ultime speranze degli agricoltori calabresi, come ha fatto per Isola Capo Rizzuto.

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se e quando intenda rendere pubblici i risultati delle indagini fatte dalla Commissione d'inchiesta sulla biblioteca Vittorio Emanuele.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui fatti avvenuti la sera del 2 maggio a Milazzo in occasione di una dimostrazione, e sul contegno tenuto in quella occasione dalla forza pubblica.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle finanze e del tesoro per sapere, se, seguendo i principi di quella sana finanza democratica che dicesi vanto del Governo, non intendano riprendere il progetto dello sgravio delle quote minuscole dell'imposta fondiaria sui fabbricati e sui terreni.

« Camillo Mancini ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure l'interpellanza, qualora il ministro a cui è rivolta non dichiarerà, nel termine regolamentare, di non accettarla.

#### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunialti ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici, perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

#### Per l'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che l'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che domani mattina si tenga seduta alle 10 per discutere i seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1906-1907; (tanto per smaltirne uno!) (*Si ride*);

Sui consorzi di Società cooperative per appalti di lavori pubblici;

Convenzione per l'ampliamento e la manutenzione della rete telegrafica sottomarina.

Se non vi sono osservazioni in contrario, la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio s'intenderà approvata.

(È approvata).

La seduta termina alle ore 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10.

1. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1905-1906. (6)

2. Sui consorzi di cooperative per appalti di lavori pubblici (1).

3. Convenzione per l'ampliamento e la manutenzione della rete telegrafica sottomarina (45).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Nuoro (proclamato Are).

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (22).

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (25)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (24).

6. Per i maestri in soprannumero (105).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

